Monza - GIUGNO 2016 - ANNO XXXVII - N. 103
Spedizione in abbonamento postale
Art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Milano

Monza e Brianza Alpina

Periodico della sezione di Monza

Periodico della Sez. ANA di Monza - Redazione Corso Milano 39 - 20052 Monza - Tel. E Fax 039/367.068 - C/C postale n. 3199200 - Autorizzazione del Tribunale di Monza n. 350 del 27-9-1979 - Pubblicazione distribuita gratuitamente ai soci

DA VEDANO AD ASTI: CHE FESTE!

SCUSATE IL DISTURBO

Andrea Cremonesi

In occasione del 25 aprile con la mia bimba di 3 anni e mezzo, abbiamo "giocato" ad esporre la bandiera: sotto i suoi occhi incuriositi ho tirato fuori da un cassetto il tricolore (era un gadget che avevamo venduto col mio giornale in occasione dei Mondiali di calcio 2002, pensate un po') e l'ho fatta scorrere su un'asta di legno che tengo per questa eventualità nello sgabuzzino della caldaia. Poi insieme a lei l'abbiamo poi esposta sul balcone. Come potete immaginare un semplicissimo gesto si è tramutato in una festa, tanto più che in quei giorni sui nostri cieli "tirava un forte vento" che faceva volare qua e là il vessillo. "Papà mi piace questa bandiera perché è molto colorata", il suo tenerissimo commento. Ci sarà modo e tempo perché impari che una bandiera non è un semplice drappo colorato ma il simbolo in cui si riconosce una comunità. O almeno dovrebbe. La mia piccola lezione di educazione civica infatti si infrange contro la notizia che a Carnate qualche pirla (come altro definirlo?) non solo ha sottratto i tricolori che il gruppo aveva disposto lungo le vie ma ne ha bruciati alcuni esemplari. Una ragazzata? Sarebbe stupido non sapere che il 25 aprile è diventata da tempo una festa <<divisiva>> e non vissuta per quello che al di là delle parti politiche dovrebbe essere: ovvero la celebrazione della pace intesa come fine (per noi) della guerra più disastrosa e dolorosa che il popolo italiano abbia mai subito.

p.s. Mia figlia dopo aver visto la bandiera europea mi ha confessato che le piace di più. E in cuor mio mi sono augurato che il suo giudizio estetico costituisca il seme di una convivenza europea sempre più forte, che i nostri figli più che italiani, tedeschi, spagnoli, francesi si sentano prima di tutto europei.

L'ALPIN L'È SEMPER QUEL

Mario Penati

Cari Alpini della Sezione, sono passati già cinque mesi di questo 2016 e la nostra Sezione ha già vissuto iniziative ed esperienze importanti e sotto certi aspetti confortanti. Importanti perché abbiamo già condiviso il Raduno Sezionale a Vedano al Lambro lo scorso 10 Aprile e la 89^ Adunata Nazionale di Maggio ad Asti. Momenti di aggregazione e di valorizzazione della nostra Sezione che mi sembrano stati centrati e vissuti in modo "giusto". .
A Vedano al Lambro è stato un successo: 10 Sezioni consorelle presenti e oltre 40 Gagliardetti. Un grazie ed un BRAVI a quanti Alpini e Amici del Gruppo hanno lavorato per rendere al meglio il Raduno ed il loro 10° anniversario di costituzione. Certo che ad Asti sfilare tutti coesi e compatti fa un certo effetto e state sicuri che questo lo abbiamo centrato. Manca ancora qualcosa però: l'uniformità nell'abbigliamento, l'allineamento a quanto la Sezione con i suoi Capigruppo ha stabilito e deliberato . A questi due appuntamenti è la Sezione che sfila non sono i singoli "orticelli" o "campanili" che devono essere messi " in vetrina". possibile che sia così difficile da accettare da qualcuno? Scrolliamoci di dosso questi atteggiamenti contestatori o di ripicca nei confronti della Sezione o addirittura nei miei confronti. Ci riempiamo la bocca di essere una Grande Famiglia, bene: dimostriamolo e comportiamoci da persone adulte … .
Scusatemi lo sfogo.
Comunque è' altresì confortante vedere la simpatia che riscuotiamo, l'affetto che ci accompagna e la stima che i nostri Sindaci che hanno partecipato hanno dimostrato a noi e alla nostra Associazione sfilando con e tra di noi. GRAZIE di cuore. L'unico mio rammarico è di non essere potuto venire all'ammassamento a salutare ciascuno di voi e quanti hanno composto il nostro sfilamento. Ringrazio tutti della partecipazione e dell'affetto meno la mia gamba che mi ha costretto a limitare la mia presenza sul campo e le male lingue che sottovoce mi danno già per spacciato… ..
Altre circostanze ci hanno visto impegnati come l'Assemblea annuale della Sezione, il ricordo di Don Carlo Gnocchi nel 60° della morte, la Via Crucis ormai tradizionale ad Agliate, ed altre belle iniziative dei singoli Gruppi sul Centenario della Grande Guerra o di altre scadenze importanti. Altresì importanti, e sono un richiamo per ciascuno di noi, sono i momenti che alcuni Gruppi hanno vissuto con i ragazzi/e delle Scuole. Un grazie ed un incoraggiamento a continuare e se potete coinvolgete sempre la Sezione: avrete sempre un supporto valido e sicuro.
Ora pensiamo al domani: abbiamo in cantiere alcune iniziative che vi potrebbero interessare e coinvolgere. Stiamo studiando le singole proposte che poi invieremo ai Gruppi. Il 24 maggio la Sezione è stata ad Asiago con il Presidente alcuni Alpini ed il Vessillo per onorare e ricordare il Centenario della Grande Guerra con il Presidente della Repubblica Mattarella avendo raccolto l'invito del nostro Presidente Favero: è stata una bella e sobria manifestazione sotto un cielo meraviglioso.
Anche questo momento è "PER NON DIMENTICARE", ringrazio quindi quanti sono intervenuti a farmi corona e darmi sostegno. Arriva l'estate ma come potete vedere la macchina sezionale non si ferma perché l'alpin l'è semper quel. Permettetemi un pensiero agli scolari e studenti che si apprestano a vivere le prossime vacanze e a tutti voi Alpini, Amici e Amiche che aspettate il meritato riposo delle ferie per ritemprarvi. Teniamo alto il morale e soprattutto il nostro Cappello.

Un abbraccio ed un saluto.

Il vostro Presidente sezionale Mario Penati

VEDANO FESTEGGIA I SUOI PRIMI DIECI ANNI CON IL RADUNO SEZIONALE. E ORA TREZZO

Daniele Colombo

Il 9-10 aprile si e' tenuto a Vedano al Lambro il raduno sezionale in occasione del 10° anniversario di costituzione del locale gruppo alpini.
Il primo appuntamento e' stato per sabato pomeriggio con l'inaugurazione della mostra " I nostri nonni alla grande guerra". L'evento , nella cornice della "sala consiliare", ha visto la presenza di un pubblico numeroso che , dopo una breve presentazione, ha potuto visitare quello che gli alpini sono riusciti a mettere insieme in un anno di lavoro sui 53 ragazzi vedanesi partiti per il fronte e mai più tornati.
La preparazione e' stata lunga e laboriosa, per circa un anno gli alpini del gruppo hanno scartabellato negli archivi parrocchiali per trovare gli atti di morte, negli archivi comunali per avere dei riscontri e nell' "archivio di stato di Milano" dove sono conservati i ruolini matricolari militari originali.
E così, a poco a poco, hanno preso forma le storie della vita, purtroppo breve, di ognuno di loro.
Particolari anagrafici, fisici (statura, colore dei capelli, segni particolari), le professioni (per lo più tessitori, vista la presenza in paese in quel tempo di molte fabbriche di quel settore) e della vita militare (luoghi dove hanno combattuto, dove sono morti, dove sono stati sepolti, ecc.) , ma soprattutto , dove è stato possibile, siamo riusciti a rintracciare le foto dei volti di questi ragazzi.
Ci siamo poi resi conto che le mostre, seppur belle e interessanti , una volta terminate vengono smantellate e di loro non resta più nulla. Quindi con un ulteriore sforzo economico non indifferente, abbiamo deciso di dare alla stampa un volumetto che racchiudesse tutto quello che abbiamo trovato, dal titolo " 1915-18, 53 storie dimenticate" e che e' stato molto apprezzato dalla cittadinanza che nei due week-end ha affollato la mostra in maniera massiccia.
Siamo molto orgogliosi di aver portato a termine un lavoro che, per un gruppo piccolo come il nostro, rappresenta il punto di arrivo di questi 10 anni. Quello che ci resterà sempre davanti agli occhi sono i volti di questi ragazzi, alcuni dei quali quasi dei bambini appena un po' cresciuti,che ora ci guarderanno per sempre da quelle pagine come se fossero qui' anche loro con noi.
Ma il tempo passa e ci riporta alla realtà. Una pizza consumata velocemente ed eccoci nella chiesa parrocchiale per preparare il secondo atto di questa intensa giornata: la serata di cori alpini.
Mezz'ora prima la chiesa è già gremita , tanti vedanesi ma anche tanti amici alpini degli altri gruppi venuti per ascoltare canti di montagna e, di sicuro, la serata non li ha delusi.
Per l'occasione abbiamo raschiato il fondo della nostra cassa, in quanto abbiamo voluto con noi a festeggiare non uno ma due cori già affermati: lo " Chalet" di Arcore e il " Penna nera" di Gallarate.
Agli alpini arcoresi , in quanto coro di recente formazione, è toccato il compito di rompere il ghiaccio e sotto la guida decisa della "maestra" Cristina Dominguez si sono lanciati in una serie di canti applauditi dal numeroso pubblico presente.
E' toccato poi al " Penna nera" di Gallarate diretto da Fabio Zambon, classe 1995, il più giovane maestro a dirigere un coro alpino. Il brano " Ciantia del jagher" cavallo di battaglia della formazione gallaratese ha riscosso uno scrosciante applauso.

Inevitabile il gran finale con tutti i coristi sull'altare. Cristina, dirigendo i due cori che si sono esibiti assieme, ha poi commentato " e' stato emozionante , stasera e' come se avessi guidato una Ferrari" .

IL SINDACO: "SIETE CONTAGIOSI PER LA GENTE"

Gigi

Domenica 10 aprile 2016 in una splendida giornata primaverile ritrovo a Vedano, in via Rimembranze, per celebrare in modo solenne il decennale del gruppo ed il raduno sezionale.
Sono presenti, oltre ai 28 gagliardetti sezionali con i rispettivi capigruppo, altri 14 gruppi (Crema, Rivolta d'Adda, Lodi, Brugherio, Cinisello, Dorno, Verderio, Airuno, Chiari, Leggiuno, Sangiano, Zocca, Zara, Antrodoco), il presidente sezionale Mario Penati, i consiglieri sezionali, parecchie sezioni del 2° raggruppamento (Milano, Brescia, Bergamo, Valtellinese, Varese, Lecco, Modena, Reggio Emilia, Pavia, Cremona, Mantova, Piacenza), una cospicua rappresentanza (50% della forza attiva) dell'unità di Protezione Civile Sezionale con il coordinatore Michele Di Perna, parecchi sindaci, il Maggiore Filippo Tremolada, il segretario emerito del raggruppamento Antonio Fenini, da poco rimessosi da un difficile intervento, i rappresentanti delle Associazioni d'arma, il Club Alpino Italiano e tanti altri.
Particolarmente toccante è l'omelia che ha mette in rilievo l'attitudine dell'alpino a "sentire" i bisogni della gente e mettersi a disposizione degli altri, trovandosi sempre in prima linea in caso di necessità.
Il rito liturgico è accompagnato dal coro "Fior di montagna" di Monza.
Gli interventi sono stati aperti dal capo gruppo Daniele Colombo, che ha esposto le iniziative intraprese dal gruppo, il sindaco Alpino Renato Meregalli ha centrato il proprio discorso sulla preziosa ed appassionata collaborazione che gli alpini vedanesi riservano all'amministrazione, sulla loro capacità di aggregazione e sul piacere di stare insieme, caratteristica che li avvicina fortemente alla gente comune, che si sente contagiata. Il presidente sezionale infine punta l'attenzione sulle finalità dell'ANA.
Conclude la manifestazione la consegna della "stecca", che passa dal gruppo di Vedano a quello di Trezzo attraverso il capogruppo locale, il suo sindaco, il presidente ANA, il sindaco di Trezzo Danilo Villa rappresentato da Massimo Colombo, fino al capogruppo di Trezzo: questo gesto simboleggia l'assunzione formale dell'impegno ad organizzare a Trezzo il prossimo raduno sezionale dell'11 giugno 2017.

PERRUCCHETTI IL PAPA' DEGLI ALPINI

Roberto Viganò

Tanti alpini si sono ritrovati domenica 17 aprile a Cassano d'Adda per rendere onore al loro "papà" Perrucchetti in occasione del centenario della sua morte.
Erano presenti il Labaro Nazionale scortato dal Presidente Sebastiano Favero, dal Generale di Corpo d'Armata Giorgio Battisti e dal CDN, 20 Vessilli sezionali e più di 100 Gagliardetti che, dopo la deposizione di una corona sulla tomba al cimitero cittadino, hanno sfilato per le vie imbandierate fino al monumento al generale cassanese.
Anche la Sezione di Monza ha risposto "PRESENTE" con il Vessillo, scortato dal Presidente con alcuni componenti del CDS e da qualche Gagliardetto.
Durante la Messa, all'omelia, bravo è stato il Parroco di Cassano a collegare i valori cristiani con quanto gli Alpini hanno fatto durante la guerra, ma soprattutto continuano a fare oggi.
Al monumento poi si sono succeduti i vari interventi delle autorità presenti che hanno offerto ricchi elementi di riflessione, ma che, come al solito, erano diretti più agli assenti che ai presenti.
In particolare mi preme ricordare il richiamo forte e determinato del Presidente Favero che, riprendendo le motivazioni che spinsero Perrucchetti a proporre la costituzione delle Truppe alpine, ha ribadito l'importanza di ESSERCI, di gridare ancora e sempre il nostro "PRESENTE" ogni qualvolta c'è bisogno: presente nelle "Missioni di peacekeeping" per gli Alpini in armi; presente nella solidarietà per gli Alpini dell'ANA, presente nella società per tutti.
Credo che, in occasione di questa ricorrenza, sia una atto di dovuta riconoscenza verso il nostro fondatore, riassumere qui, per chi ancora non lo conoscesse, qualche dato biografico sul Generale Giuseppe Domenico Perrucchetti (tratto dal sito http://www.anacassanodadda.it).
Giuseppe Domenico Perrucchetti, nacque a Cassano d'Adda il 13 luglio 1839 da famiglia benestante cassanese. I genitori avrebbero voluto farne un architetto, ma non fu così: il padre, Giuseppe, (1779-1847) era uno stimato ingegnere e, tre le varie opere, aveva realizzato la ricostruzione del ponte di Cassano sull'Adda. La madre Margherita Manzoni (1800-1877) era cugina del poeta Alessandro Manzoni. Egli aveva due fratelli Carlo (1826-1862 ed Emanuele (1832-1903) che parteci

Immagine di Giuseppe Perrucchetti.

parono a tutte le lotte del Risorgimento, combattendo come ufficiali di Stato Maggiore anche agli ordini di Garibaldi.
Il giovane Giuseppe frequentò il ginnasio nel collegio di Cassano d'Adda, collegio che gli fu da scuola anche di acceso amor patrio (basti ricordare che nel 1848, la prima bandiera Tricolore che sventolò a Cassano, mentre gli Austriaci erano ancora a Milano, fu quella issata dai convittori del collegio-ginnasio sul campanile della Chiesa di Sant'Antonio).

Nel 1857 Perrucchetti conseguì la matu rità liceale all'Imperial Regio Collegio Sant'Alessandro di Bergamo e successivamente si iscrisse alla facoltà di ingegneria all'Università di Pavia.
Nel 1859, a vent'anni, abbandonò la vita tranquilla dello studio e scappò dalla Lombardia, allora sotto il dominio austriaco, e si rifugiò nel Piemonte dei Savoia. Arruolatosi volontario combatté nel 1859 nelle truppe del Regno di Sardegna nella Seconda guerra d'Indipendenza.
Nel 1861 divenne sottotenente presso la Regia Militare Accademia di Ivrea prestando servizio al XXIV Reggimento di Fanteria e nel 1866 si guadagnò la medaglia d'argento al Valor Militare alla Battaglia di Custoza e la promozione a grado di Capitano.

Successivamente passò alla Scuola di guerra di Torino dove rimase fino al 1885. In questi anni, sfruttando la sua competenza in lavori di topografia, cominciò le sue continue, segrete e pericolose escursioni oltre confine allo scopo di studiare il terreno, gli usi ed i costumi di quelle popolazioni con noi confinanti: tutte le cognizioni che egli acquisì risulteranno poi molto utili durante la Prima Guerra Mondiale. Nel 1871, col grado di capitano dello Stato Maggiore pubblicò il volume Tirolo nel quale riportò "… alcune considerazioni sull'ordinamento territoriale della Zona Alpina …vaticinando la costituzione di Compagnie Alpine autonome ed autosufficienti, capaci di difendere ognuna la propria vallata."

Il Generale Cesare Francesco Ricotti Magnani, allora Ministro della Guerra, si appassionò alle teorie di Perrucchetti e gli fece sviluppare il progetto, in unione ai Generali Parola e Mariola dello Stato Maggiore ed il 15 ottobre 1872 fu promulgato il Decreto Reale che istituiva le "Compagnie Distrettuali Alpine".
Nacquero così, non senza polemiche, i primi reparti alpini.

Diventato uno stimato ufficiale presso i Reali, fu nominato "maestro - governatore" dei principi reali ed il 27 maggio 1884 diventa precettore di Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta.
Nel 1877 fu promosso al grado di Maggiore, nel 1890 a quello di Colonnello.
Nel 1895 diventò Generale di Brigata e nel 1900 Tenente Generale.
Il 13 luglio 1904, con suo enorme disappunto, fu posto in "posizione ausiliaria" (congedo) per raggiunti limiti di età.
Il 17 marzo 1912 per "motu proprio" il Re lo nominò Senatore del Regno.
Fu insignito di diverse onorificenze tra le quali: da Cavaliere a Grand'Ufficiale della Corona d'Italia e da Cavaliere a Grand'Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.
Rifiutò sempre le varie proposte di onorificenze straniere. E' interessante e curioso notare che Perrucchetti non fu mai Alpino, cioè non mise mai il cappello con la Penna e che il Corpo degli Alpini, istituito per difendere il confine montuoso delle Alpi, ebbe
invece il suo battesimo del fuoco in terra africana, nella Battaglia di Dogali (1887) presso il presidio militare italiano di Saati nella 1° campagna d'Africa orientale (Eritrea - Etiopia): Il Generale Perrucchetti dividerà gli ultimi anni della sua vita, fra la casa di Cassano (Casa Somalia) e la piccola villa che aveva acquistato a Cuorgné, per essere vicino a Torino dove insegnava alla Scuola di guerra. Egli non temeva la morte, ma non l'aspettava: si spense improvvisamente il 5 ottobre 1916 all'età di 77 anni nella sua casa di Cuorgné: fu colpito da aneurisma. L'Italia perdeva, in quel momento, uno dei suoi figli migliori. Le esequie ebbero luogo a Cassano d'Adda (dove tutt'ora riposa) l' 8 ottobre e, gli recò l'estremo saluto, oltre ai più alti gradi dell'Esercito, anche una Compagnia di Alpini costituita da rappresentanti dei reparti combattenti al fronte giunti a Cassano per il rito funebre.

LA GRANDE GUERRA IN VILLA REALE

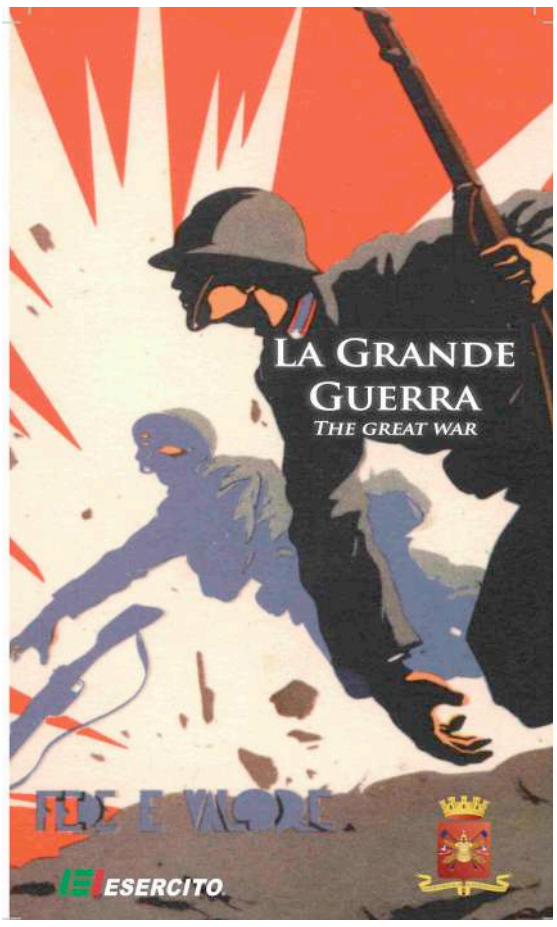
Andrea Cremonesi

Lo sapevate che il nostro tricolore ha radici profondamente milanesi? Io no. E l'ho scoperto durante il mio servizio di… guardia a "Grande Guerra, fede e valori", la mostra itinerante voluta e realizzata dallo Stato Maggiore dell'Esercito (concluderà il suo giro di Lombardia a Bergamo ma proseguirà poi sino al 2018 nel resto del Paese per concludersi a Roma) nel belvedere della Villa Reale con la collaborazione del Comando Militare della Lombardia, della Prefettura di Monza, della Provincia di Monza-Brianza, del Comune di Monza, della Camera di Commercio, della Triennale di Milano e delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma locali.

Una location carica di suggestioni se pensiamo alle origini e alla funzione della Villa medesima: realizzata dagli austriaci, il nemico per eccellenza nel Risorgimento, di cui la prima guerra mondiale è diventata l'epilogo. E poi dimora estiva della famiglia reale, una volta completata l'unità nazionale.

La manifestazione ha registrato un discreto successo considerato che ha catturato l'attenzione di circa un migliaio di visitatori in poco meno di dieci giorni (è stata aperta dal 6 al 14 febbraio). In particolare, leggendo le dediche sul libro delle visite, colpiscono i complimenti lasciati dagli studenti del terzo anno delle scuole medie (in particolare la Confalonieri di Monza). E' bello pensare che anche chi è nato nel nuovo secolo (e millennio) abbia consapevolezza di quello che è capitato ormai cento anni fa. In fondo era questo l'obiettivo della mostra come sottolineato dal sindaco di Monza, Roberto Scannagatti: "Il tema della Grande Guerra deve entrare nella memoria delle giovani generazioni". E pazienza se qualcuno ha approfittato della presenza della rassegna per esprimere (ad alta voce) la propria contrarietà alla carneficina di vite innocenti (600 mila furono i morti italiani): è il bello della democrazia, no?

I 18 pannelli, ma soprattutto i cimeli messi a disposizione dei collezionisti – uniformi, armi, munizioni, strumenti di rilevazione (tra i quali spicca la cloche dell'aereo di Francesco Baracca custodito dagli aviatori monzesi), i ferri dei medici da campo, le cartoline di chi era al fronte, quelle della croce rossa italiana (preziosissimo il contributo di quella monzese alla rassegna che ha giustamente esaltato le figure di Giulia Scotti Canesi e di Sita Meyer Camperio) hanno consentito di ricostruire un affresco non solo della vita di trincea o in alta quota ma anche uno spaccato di quello che costituiva il cosiddetto fronte interno, come ad esempio il lavoro femminile nelle fabbriche per sopperire agli uomini inviati al fronte.
Un contributo ripagato dopo la guerra con l'assunzione da parte delle donne di status giuridico e dunque di una seppur ancora parziale parità con gli uomini: concetti che ai nostri occhi paiono ovvi (anche se certe vicende di cronaca tra emigrati ci fanno comprendere chela parità dei sessi non è per nulla scontata ad altre latitudini!) ma che per l'epoca erano rivoluzionari.
Non solo: oltre a pagare un contributo di sangue al fronte, i monzesi lo pagarono anche a casa propria. Nei giorni immediatamente successivi alla mostra, infatti è ricorso il centesimo anniversario del bombardamento del quartiere San Biagio, triste prologo di quanto sarebbe poi accaduto nell'altro conflitto mondiale.
Ah a proposito della bandiera: tutti noi sappiamo che deriva da quella francese, ma il verde che ha sostituito il blu ha avuto origine dai panni indossati dalla milizia che Napoleone Bonaparte trovò al suo arrivo a Milano.



LA PAGINA NERA DELLE FUCILAZIONI INGIUSTE

Giancarlo Padovan

Nel "Messaggero di Sant'Antonio" , giornale cattolico a diffusione mondiale, del mese di febbraio vi è un ampio dossier sui nostri militari fucilati nella Grande Guerra perchè condannati. L'obiettivo della rubrica è quello di riesumare e porre in rilievo fatti e circostanze di quel periodo che sono stati dimenticati in fretta, vuoi perché non consoni con l'esaltazione della Vittoria, vuoi per negligenza o per celio, più spesso per vergogna o per "disonore".

In particolare il giornale riesamina alcune situazioni e circostanze nelle quali molti nostri valorosi soldati sono stati processati e parecchi fucilati perché accusati, quasi sempre innocentemente, di insubordinazione, di fomentazione alla rivolta, di disfattismo e di diserzione.
E' in attesa di esame del Senato una proposta di legge (2741 e abbinata 3035), già approvata dalla Camera dei Deputati, volta a riabilitare questi nostri soldati di allora i quali, per sospetto di viltà, per qualche piccolo cedimento o ribellione comprensibili dopo tanti lunghi mesi di trincea e di combattimenti, subirono ordini di decimazione, furono sottoposti a sommari processi, alcuni fucilati appunto e molti ammazzati in combattimento da "fuoco amico" perché recalcitranti all'attacco.
A mio parere, il citato articolo del

Un'immagine storica della fucilazione di alcuni Alpini durante la Prima Guerra Mondiale.

"Messaggero" diffonde anche l'invito a riscoprire la Storia Minore di quei tre anni e mezzo di guerra, quella Piccola Storia che ha pesantemente coinvolto e segnato la vita del singolo soldato, della gente comune in terre occupate dopo Caporetto ed immerse "nell'anno delle fame" e nella "spagnola", quella Piccola Storia intrisa di atti di coraggio e di valore non riconosciuto con medaglie, quella Piccola Storia permeata anche di insipienze, di sopraffazioni e di ingiustizie da parte di coloro che esercitavano il comando ed il potere. Rilevo che anche "L'Alpino" di Aprile, riporta in evidenza una lettera al Direttore sui fatti di Cercivento. Il commento del Direttore sintetizza l'impegno delle istituzioni e del nostro giornale nazionale affinchè venga resa giustizia a tante vittime incolpevoli.

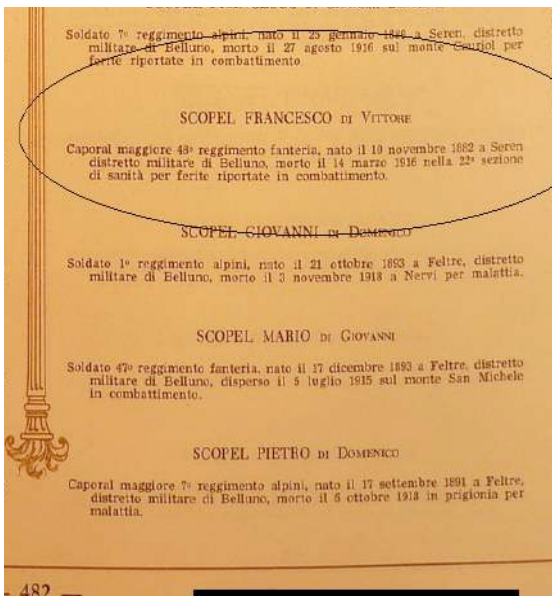
Dal 9 al 17 aprile, a Vedano al Lambro, in concomitanza col decennale del Gruppo e col Raduno Sezionale, ha avuto luogo la mostra dal titolo: "I nostri nonni alla Grande Guerra", con la presentazione del libro: "1915-1918: 53 storie dimenticate". A tale proposito, mi piace qui ricordare l'affermazione di Daniele Colombo, Capogruppo di Vedano al Lambro, in occasione della presentazione alla stampa locale di tali eventi: "Vogliamo far uscire le nostre vicende locali dall'anonimato, dare un volto e dei nomi alle tante persone vedanesi che al fronte o nel nostro paese sono state costrette a sopportare una così dura prova. Questo non soltanto per noi, ma per far percepire "sulla pelle" alle nostre giovani generazioni la follia di una guerra".

Quello di Vedano è un esempio che andrebbe seguito in ogni paese d'Italia perché soltanto così si può davvero far comprendere, in questi anni di commemorazione del Centenario, l'impatto vero che ebbe la Grande Guerra sulla Nazione, pur continuando a ricordarne gli aspetti valorosi e vittoriosi descritti nella Grande Storia. La fatica, il dolore, il dovere, la gioia, si patiscono o si apprezzano solo quando ci toccano personalmente o da vicino ed è per questo che si dovrebbe idealmente rivivere in noi le vicende di tutti i paesani di cent'anni fa, quelli i cui nomi ornano i monumenti ai caduti, quelli che ritornarono dal fronte più o meno malconci, quelli che morirono per cause di guerra ed anche quelli i cui nomi, per ingiusta ignominia, giacciono sepolti negli archivi ministeriali o museali. Sono dell'opinione che questo sia il solo modo per far sì che la Storia sia davvero maestra di Vita.

MIO NONNO MORTO CENTO ANNI FA

Francesco Scopel

Servizio Militare nel 1905


Soldato 7° reggimento alpini, nato il 25 gennaio 1848 a Seren, distretto militare di Belluno, morto il 27 agosto 1916 sul monte Cauriol per ferite riportate in combattimento.

SCOPEL FRANCESCO di Vittore

Caporal maggiore 48° reggimento fanteria, nato il 10 novembre 1882 a Seren distretto militare di Belluno, morto il 14 marzo 1916 nella 22ª sezione di sanità per ferite riportate in combattimento.

SCOPEL GIOVANNI di Domenico

Soldato 1° reggimento alpini, nato il 21 ottobre 1893 a Feltre, distretto militare di Belluno, morto il 3 novembre 1918 a Nervi per malattia.

SCOPEL MARIO di Giovanni

Soldato 47° reggimento fanteria, nato il 17 dicembre 1893 a Feltre, distretto militare di Belluno, disperso il 5 luglio 1915 sul monte San Michele in combattimento.

SCOPEL PIETRO di Domenico

Caporal maggiore 7° reggimento alpini, nato il 17 settembre 1891 a Feltre, distretto militare di Belluno, morto il 6 ottobre 1918 in prigionia per malattia.

482

Oscar De Marco

Mio nonno si chiamava Scopel Francesco; era nato il 10 Novembre del 1882 ed è morto in guerra il 14 marzo del 1916. Quando l'Italia entra nel conflitto mondiale nel 1915, Francesco viene richiamato alle armi con i galloni da Caporale Maggiore ed inquadrato nel 48° Reggimento di Fanteria della Brigata Ferrara, che sarà parte della 3^ Armata sul fronte est della Venezia Giulia, sull'Isonzo, dove partecipa ai primi scontri sul Carso contro le armate Austroungariche, tra il Monte San Michele e San Martino del Carso.

Ha trentatré anni ed è padre di tre figli più uno in arrivo, mia madre, che nascerà nel Febbraio del 1916, forse mai conosciuta o forse vista in concessione di una breve licenza. Sua moglie Maria morirà di febbre spagnola più tardi, nel 1918 e i quattro figli cresceranno con i nonni. Nella realtà del suo paese, con la chiamata alle armi della forza maschile valida le donne con i giovani e i più anziani si sobbarcano come riescono i lavori anche i più pesanti nei campi e nei boschi.
La scuola tranne qualche eccezione si ferma ai primi anni delle elementari. Non esistono né radio né televisione; pochi leggono con qualche frequenza un quotidiano.

La cronaca storica dice che sull'Isonzo nel periodo 1915-1917 si svolgono dodici battaglie inaudite che oltre a non portare alcun progresso significativo per entrambe le parti contendenti, comporteranno per l'Italia una carneficina di morti tale da costituirne circa il 75% del numero totale di caduti sul campo dell'intera guerra, che assomma a circa 650.000 soldati.

Mentre tutti i giorni i bollettini ufficiali di Cadorna pubblicati sui giornali dell'epoca parlano di avanzate dei nostri reparti, di sconfitte nemiche, di sostanziali tenute e di atti di forza e di eroismo dei nostri soldati, nella realtà assolutamente e volutamente taciuta, ogni singola battaglia costa agli Italiani migliaia di perdite, fino anche alle 144.000 dell'undicesima con la "conquista" dell'Altopiano di Bainsizza, che sarà però il preludio della disfatta nell'ultima battaglia nel Novembre del 17, con l'arretramento del confine allora a Caporetto e la perdita di mezzo Nordest. Mio nonno muore durante la quinta battaglia, voluta solo per essere una azione dimostrativa o di logoramento, che inizia l'11 marzo e che dura circa una settimana producendo "solo" poche migliaia di morti.

Il caporal maggiore Scopel Francesco rimane ferito gravemente, colpito ad una gamba da una granata.
Raccolto ancora vivo dai barellieri tra tanto macello, viene caricato e trasferito con un camion portaferiti per essere ricoverato nella Ventiduesima Sezione Sanità, una serie di grotte nei pressi di Sagrado, nel Goriziano, dove muore o giunge morto il 14 marzo.
(Nella stessa circostanza anche il suo Capitano, Enrico De Gaetani di Roma, rimane ferito e muore nello stesso luogo il giorno dopo. Essendo un avvocato stenografo di Stato avrà un tributo al Senato della Repubblica - Gazz.Uff. 70 del 24 marzo 1916 - e più tardi la medaglia d'argento al Valor Militare).

Se Francesco fosse rimasto ucciso sul campo di battaglia senza essere riconosciuto, sarebbe stato raccolto ed ammassato innominato con gli altri cadaveri in qualche fossa comune.

Il fatto invece di essere morto in una postazione medica, gli consente di essere sepolto con tanto di registrazione e un simbolo col suo nome sulla tomba in un vicino cimitero del Colle Sant'Elia, che più tardi, nella procedura di bonifica del Carso dai tanti resti umani sepolti nei vari siti della zona, sarà ricostruito e dal 1923 diventerà il Cimitero degli Invitti della 3^ Armata.
Tra il Colle Sant'Elia e il prospiciente monte Sei Busi si trova la terra di mezzo o "sredij polije" in Sloveno e italianizzato in Redipuglia, dove una ventina di anni dopo il suo corpo viene traslato e tumulato in un nuovo monumentale sacrario militare, in compagnia di altri centomila di cui due terzi ignoti, quelli uccisi in battaglia e rimasti sul campo senza alcuna identificazione.

Lì al sedicesimo gradone siamo andati e ci siamo raccolti per un attimo anche noi di Seregno in occasione della Adunata di Trieste nel 2004.

CISA A BELLUNO: LA SFIDA DEI GIOVANI

Mario Penati*

Con l'amico ed ex comandante alla 109^ Cp. Mortai del Tirano Gianfranco Fabbri di Borgo San Dalmazzo e le nostre rispettive mogli ce la siamo presa larga partendo per Belluno giovedì 31 marzo. L'intento era quello di approfittarne per conoscere Belluno e dintorni in attesa che il sabato 2 aprile iniziasse il Convegno. Infatti venerdì dopo una lauta colazione siamo partiti alla volta di Auronzo salendo per la stupenda Valle del Cadore. Cime innevate, panorami mozzafiato ed ecco Misurina con il suo lago ghiacciato e quindi Cortina: che città triste anche se così rinomata. Una visita al Passo Falzarego e poi per il Passo Giau giù verso Caprile, lago di Alleghe, Agordo e quindi Belluno. Rientrati siamo andati a registrarci presso la sede della Sezione locale e quindi la sera un giretto, per il centro città.
Sabato mattina siamo partiti alla volta di Feltre: bella ma lasciata, almeno il centro storico, a se stessa. Dispiace! Non meriterebbe questo abbandono . Nel pomeriggio iniziano i lavori quest'anno imperniati sul tema: " L'ANA e i giovani, loro speranze e attese ".
Dopo i preamboli di rito e la comunicazione che il relatore ufficiale Prof. Quaglia è stato trattenuto per altri impegni il direttore de "L'Alpino" Don Bruno Fasani ha illustrato il convegno e presentato una ragazza di 19 anni di Verona, un ragazzo di 17 anni di Treviso ed uno della stessa età di Belluno.
Presente il nostro Presidente Nazionale Sebastiano Favero che ha portato i saluti e quindi ha aperto i lavori del 20° Convegno Itinerante della Stampa Alpina passando il testimone al Direttore de

L'Alpino... Don Bruno esordisce specificando le tre grandi rivoluzioni epocali: la scrittura – la stampa e il digitale. Su questi tre concetti si sviluppa una teoria sulla cultura del libro che abbraccia tutto il pianeta. Soffermandosi sul digitale lo paragona a una cultura del recipiente dove si evidenzia una cultura sintetica e sincronica creando un appiattimento sul presente che non ha più bisogno di memoria. Dobbiamo ancora proporre la cultura della sensibilità, della passione per la vita. Su queste provocazioni si innestano gli interventi dei tre giovani che in maniera esplicita parlano dei loro rapporti con il nostro mondo dai più ritenuto "un residuo della Grande Guerra" e quindi anacronistici. La loro proposta è quella di entrare nelle scuole e combattere quei pregiudizi dettati dall'ignoranza culturale (Tommaso di Treviso) o di trasmettere l'importanza della vita associativa (Eleonora di Verona): dobbiamo affidare un ruolo attivo ai giovani. Nicola di Belluno asserisce che la tecnologia digitale è un'arma a doppio taglio che non segue l'evoluzione della mente: è vero appassiona i giovani ma fa perdere loro l'importanza delle tradizioni.
E' appassionante vedere come tengono testa a noi seduti in platea e come controbattono alle nostre provocazioni. Quindi ci si divide in due gruppi di studio.
Alle 18,30 ci fa visita Mons. Bazzari per parlarci del nostro Beato Don carlo Gnocchi nel sessantesimo della morte.
Alla fine dei lavori siamo andati nella Caserma del Comando Reggimentale per gli Onori ai Caduti. Alla fine cena fuori porta. Per cronaca: le signore al seguito nel pomeriggio sono andate a visitare Longarone e la diga del Vajont riportandone una impressione alquanto agghiacciante ed angosciante. La domenica 3 aprile, dopo la Messa celebrata da Monsignore/Direttore, ci siamo ritrovati al Centro Giovanni XXIII per la terza sessione del convegno mentre le solite signore al seguito visitavano con una guida la città di Belluno. Alla presenza del Comandante delle Truppe Alpine Gen. Federico Bonato sono susseguiti interventi dei convegnisti e le repliche dei tre giovani presenti. Alla fine, dopo la sintesi di Don Bruno, del Presidente Nazionale e del Gen. Bonato si è proceduto alla premiazione del Giornale dell'anno, dei tre giovani presenti e, con un ricordo speciale ai due Direttori predecessori Di Dato e Brunello e dei due Presidenti Emeriti presenti Parazzini e Perona. Penso che le parole del nostro grande Perona "RISPETTO – RESPONSABILITA' – IDENTITA'" debbano essere il motivo non solo trainante ma impregnante per la nostra vita associativa da vivere con entusiasmo e proiettata nel futuro. Sempre di Corrado Perona sono le ultime riflessioni:

"Questi giovani ci hanno consegnato una chiave, noi l'abbiamo introdotta nella toppa: sta a noi ora aprirla o tenerla chiusa…". Dopo il pranzo, i saluti di rito e gli abbracci con gli amici abbiamo preso la strada del ritorno.

Ora sta a noi singole realtà impegnarci. Sta a noi creare i presupposti per un incontro con i giovani del nostro territorio e credere nelle loro capacità nelle loro individualità, nel loro entusiasmo giovanile e sapere quindi proporre i nostri Ideali.
L'unico rammarico è che i nostri Addetti alla Redazione di Monza e Brianza Alpina non trovino il tempo o la voglia di vivere questi momenti che sono sempre propositivi e di crescita.

Ad majora.

* Presidente Sezionale

CARNATE PREMIA IL NOSTRO BRIZZOLARI

Giancarlo Padovan

In occasione della Festa del Paese, che tradizionalmente si svolge nella domenica in Albis (la prima dopo Pasqua), l'Amministrazione Comunale di Carnate è solita conferire le benemerenze civiche (il Gelso d'oro) ai cittadini che, nel corso degli anni, si sono particolarmente distinti per la propria disponibilità a servizio della cittadinanza.
Con estremo piacere e malcelato orgoglio, segnaliamo che per quest'anno l'onore è toccato ad un nostro vecio, l'Alpino Franco Brizzolari, del Gruppo di Carnate, segnalato come meritevole per le sue molteplici attività in campo sociale; con le sue competenze, è stato un supporto indispensabile all'Amministrazione Comunale nella predisposizione del Bilancio, così come si è messo a disposizione della stessa, partecipando attivamente ai lavori della Commissione Biblioteca, arrivando a ricoprirne anche l'incarico di Presidente.
Franco si dimostra essere anche un valido aiuto per le diverse realtà associative presenti in Paese, fornendo preziosissimi suggerimenti per il disbrigo di quelle pratiche amministrative e burocratiche, che purtroppo creano tanti grattacapi a chi è meno esperto; inoltre, le sue doti canore gli permettono di essere una colonna portante della Corale Polifonica Parrocchiale.
Tuttavia, ciò che a noi sta particolarmente a cuore è la sua partecipazione attiva alla vita del nostro Gruppo, nel quale si distingue per la sua presenza costante in occasione delle varie iniziative e, in particolare, delle Adunate Nazionali e dei Raduni, ai quali non manca mai con la sua particolare simpatia e allegria.
A Franco, fedele interprete del motto del nostro Gruppo "Ghe Semm", va il ringraziamento di tutti gli Alpini di Carnate, orgogliosi di averlo al proprio fianco con la sua presenza e la sua disponibilità.

VANDALI AL 25 APRILE BANDIERE RUBATE

Gruppo di Carnate

Carissimi, desideriamo mettervi a conoscenza di un episodio che oseremmo definire piuttosto deprimente nel suo genere. Nella notte tra il 24 ed il 25 Aprile sono state rubate alcune bandiere tricolori, esposte per le vie di Carnate in vista del corteo per la commemorazione del 25 Aprile.

Le bandiere erano state accuratamente esposte da parte di noi Alpini del Gruppo di Carnate, come avviene di consuetudine ogni anno in tali occasioni.
Inoltre, successivamente al corteo stesso, si è verificato un altro episodio di sottrazione di altri tricolori.

Non stiamo certo a fare considerazioni di carattere economico sul valore del danno procurato, che ammonta a qualche decina di Euro; al contrario, come Alpini siamo profondamente amareggiati per aver assistito ad una violazione di un simbolo che accomuna quanti, come noi, credono nel rispetto di alcuni valori fondanti la nostra civiltà, primo fra tutti l'amore per la Patria.

Lo sconforto, se possibile, è ancora maggiore se consideriamo che in questi anni ricorrono le commemorazioni per il centenario della Prima Guerra Mondiale, nel corso della quale molti giovani sacrificarono la propria vita a difesa di quella che ai nsostri giorni ci onoriamo di chiamare Patria.

Ci auguriamo che coloro i quali si sono resi protagonisti di una tale bassezza, ne facciamo almeno buon uso, cogliendo le occasioni migliori per sventolare il tricolore stesso e, soprattutto, rispettarlo per quanto esso rappresenta per tutti gli italiani.

L'89a ADUNATA DI ASTI:
NO AL RAVE PARTY SÌ AL PAPA ALPINO

Andrea Cremonesi

Poteva farlo solo lui. Poteva farlo solo questo papa che arriva dall'altra parte del mondo ma affonda le radici in quell'astigiano che ha fatto da scenario alla nostra 89esima adunata nazionale; poteva farlo solo questo papa che parla chiaro, a volte scomodo, non stancandosi mai di ricordarci che al centro della società ci dobbiamo mettere l'essere umano e non il denaro; poteva farlo solo questo papa che difende il creato, lanciando un messaggio ecologista che non può dispiacere agli alpini così innamorati e gelosi delle proprie montagne; poteva farlo solo questo papa che ottiene consensi anche tra coloro che non credono o non hanno mai nascosto sentimenti anticlericali. Insomma poteva farlo solo questo papa di fermare la marcia che dal mattino alla sera ogni seconda domenica di maggio porta gli alpini di tutto il mondo a percorrere le strade di una città sotto l'incessante applauso dei cittadini, che vedono nei nostri cappelli con la penna nera quanto di più buono può ancora offrire questo Paese.

L'adunata si è fermata quando sul maxischermo papa Francesco, durante l'Angelus si è rivolto a noi alpini così: "Un pensiero speciale rivolgo agli alpini riuniti ad Asti per l'Adunata nazionale. Li esorto ad essere testimoni di misericordia e di speranza, imitando l'esempio del Beato don Carlo Gnocchi, del Beato fratel Luigi Bordino e del venerabile Teresio Olivelli che onorarono il corpo degli alpini con la santità della loro vita". Arrivando da una terra di forte immigrazione italiana, come l'Argentina, Bergoglio ha sempre avuto ottime relazioni con gli alpini, come ricordava sulle colonne del Messaggero Veneto di domenica don Bruno Fasani, direttore dell'Alpino: «A Buenos Aires – ha detto don Fasani – andava a trovare gli alpini e amava sentirli cantare «Il testamento del capitano». Si commuoveva perché sentiva in quelle parole il senso profondo del vivere, appartenendo agli altri, non per se stessi». Grazie Santità e benedica i nostri battaglioni, le nostre sezioni e i nostri gruppi.

Papa Francesco indossa il cappello Alpino

Diego Pellacini

Dal lontano 1976 a Padova, quando ero ancora militare, ad Asti ne ho fatte molte di Adunate nazionali, ma il piacere è sempre quello.

Il ritrovare commilitoni dopo decenni e rivivere momenti della nostra gioventù, ma soprattutto incontri occasionali con alpini sconosciuti che ti fanno riflettere, come noi siamo stati fortunati a vivere quel periodo di naja e che la "sospensione" abbia privato i nostri giovani di una grande opportunità di vita.

Ogni volta mi meraviglia come decine di migliaia di persone possano concentrarsi in una città senza provocare incidenti, portando della confusione ma soprattutto allegria e voglia di vivere pur volendo ricordare vicende di guerra.

Si, l'Adunata ha questa doppia e contrastante funzione di memoria e speranza, di tradizione e innovazione, di morte e di vita ben rappresentata dagli striscioni e dai canti degli alpini.

Dato che non sono bravo con le parole credo sia meglio affidare a qualche foto della sfilata di Asti e dei momenti che l'hanno preceduta la spiegazione di questi concetti.

Con la certezza che, nonostante l'assenza di qualcuno perché andato avanti, la prossima Adunata sarà ancora migliore.

Fulvio Mosca

Anche quest'anno è andata, il momento solenne dell'adunata è ormai passato e vorrei condividere con Voi alcune considerazioni. L'adunata porta con sé un carico immenso di emozioni, il ritrovarsi, il condividere ancora una volta sensazioni stupende . Nel momento della sfilata, anche senza volerlo, tutti noi manifestiamo l'orgoglio di aver servito in un Corpo senza uguali al mondo.
Traspare dagli sguardi fieri , felici , nel voler rivendicare la propria appartenenza ad un mondo ormai avviato, purtroppo, all'estinzione.

Qui, ahimè, arrivano le dolenti note.
Aspetti goliardici, gioiosi, sono sempre stati patrimonio di qualsiasi adunata, ma, oggi più che mai, ho la sensazione, soprattutto al sabato che precede la sfilata, di partecipare ad un rave party o ad una fiera caotica.
Persone che vedono nell'adunata un'occasione di " svacco " esagerato sono sempre più numerose e fastidiose: questi sono finti alpini!
Il nostro essere Alpini sottintende il rispetto per gli altri, lo spirito di servizio, l'essere orgogliosi delle nostre tradizioni, il rispetto per i nostri simboli e la nostra storia.
Facciamo in modo di mantenere, finché sarà possibile, questa nostra stupenda immagine, questo nostro essere unici.

Aspettando Treviso 2017.
Orgogliosamente Alpino

TU CHIAMALE SE VUOI … EMOZIONI!

Roberto Viganò

L'adunata Nazionale di Asti è stata ricca di emozioni che hanno lasciato in me un ricordo positivo.
Ho provato enorme soddisfazione nel poter assistere il venerdì pomeriggio all'arrivo della Bandiera di guerra: ed è stata la prima volta! La Fanfara della Taurinense, il Reparto in armi del 2° Reggimento alpini, i Gonfaloni delle istituzioni civili, il Labaro Nazionale scortato dal Presidente Nazionale insieme al Consiglio direttivo Nazionale e tutti i vessilli sezionali. Ancor più emozionante è stato poter sfilare accanto al nostro Vessillo in sostituzione del Presidente e rendere gli onori alla Bandiera di Guerra: Tricolore che più di altri, oltre a testimoniare il senso della Patria, rappresenta anche il sacrificio di tanti soldati che hanno dato la vita per l'Italia.
All'adunata nazionale io vado perché spero sempre di trovare qualche mio compagno di naja.
Ad Asti finalmente ci sono riuscito: un collega del 77° corso AUC alla gloriosa SAUSA di Foligno che mi ha riconosciuto durante la visita alla Cittadella.
E' stato come ritornare all'origine: è bastato fare qualche nome, citare qualche piccolo particolare per ricordare con piacere quei momenti.
Sabato sera, in Cattedrale: Concerto di quattro cori alpini. C'era anche il Coro "La Baita", il mio coro! Una magistrale esibizione, quasi perfetta che ha coinvolto il pubblico numeroso e attento.
Per me una enorme soddisfazione perché il calore dell'applauso va a premiare l'impegno e la serietà dei coristi e del maestro che, nei momenti importanti, sono fondamentali e, per fortuna, non vengono meno.
Infine la sfilata. Il nostro Presidente, per un problema di sciatalgia, non riesce a sfilare per il tutto il percorso concedendomi l'onore di sostituirlo nella scorta al vessillo (Lui entrerà in sfilata nel passaggio davanti alla tribuna).
Una emozione unica: rispondere a coloro che salutano il vessillo, ma soprattutto rendere gli onori ai sindaci presenti, ai Capigruppo con i gagliardetti e a tutti gli alpini della sezione che hanno sfilato in maniera ordinata e compatta.
Probabilmente, per tanti, l'adunata di Asti non è stata la meglio organizzata, sicuramente per qualcuno ci saranno stati dei problemi, ma nel mio cuore rimarrà indelebile il ricordo e le emozioni provate in quei giorni.

IL CORO LA BAITA CANTA AD ASTI

Leonardo Vergani

Coro la Baita, siamo ad Asti, Adunata Nazionale sono le 22.15 circa e tocca a noi. Sono al microfono del leggio per presentarci e l'emozione mi fa quasi tremare, mi guardo ancora intorno, sopra di me altissime le meravigliose e solenni navate della Cattedrale di Asti, davanti una platea gremita da moltissime persone attente e competenti, come sempre all'Adunata del resto; siamo a chiudere una magnifica serata nel corso della quale si sono già esibiti tre grandi cori, il Coro ANA di Trento, il Coro ANA di Piacenza, il Coro ANA di Roma ed ora... il Coro La Baita di Carate Brianza. Emozione, tensione, concentrazione ed il piacere di cantare, poi gli applausi sinceri del pubblico e la consapevolezza di aver saputo fare bene la nostra parte ma, soprattutto, la certezza di aver vissuto una serata del tutto speciale, di quelle che si imprimono nella memoria e nel cuore.
Una serata dove la bellezza del luogo, dei canti e la fraterna condivisione Alpina vissuta con il "Signore delle cime" cantato a quattro cori uniti sono stati il suggello di un momento degno dell'Adunata Nazionale.

LE NOSTRE UOVA PER I BIMBI DI VILLA EVA

Marco Biffi

Venerdì 25 marzo, antivigilia di Pasqua, il Gruppo Monza Centro si è presentato con 5 soci (Casiraghi, Melzi, Schiatti, Baiocco, Biffi), cappello alpino in testa, a Villa Eva per donare 50 uova ad altrettanti bimbi lì accolti per una solidarietà pasquale. Le 2 suore coordinatrici ci hanno accolto con molta simpatia, ci hanno fatto visitare tutta la struttura …. e ci hanno benevolmente "incastrato" per alcuni lavori di manutenzione del giardino ….. confidando nella divina provvidenza !

Questa struttura, che un tempo era adibita alla accoglienza di bambini orfani o di famiglie in grave difficoltà, è stata chiusa dalla Asl perché non dotata dei requisiti per le certificazioni ISO-9000 tanto in voga oggi e che tolgono il sonno a molti responsabili che spesso non hanno le risorse per poter "evolvere" secondo leggi sia pur giuste, ma sempre più restrittive.
Ebbene la Fondazione centrale l'ha fatta evolvere in struttura di accoglienza diurna per doposcuola e intrattenimento proficuo a fronte della assenza diurna dei genitori poveri, in difficoltà e che non si possono permettere nemmeno l'asilo o gli orari anticipati dei doposcuola pubblici. Lì c'è sempre un piatto di minestra, una assistenza scolastica, ludica e formativa secondo gli antichi canoni di santa madre Chiesa, senza distinzioni si sesso, età, razza, censo, insomma come Papa Francesco predica ogni giorno.
I ragazzi vanno dai 5 anni ai 17 anni e provengono dalle situazioni sociali disagiate più disparate. Le suore, già avanti con gli anni per la verità, governano questi ragazzi con affetto e pazienza e tutti sono ben inquadrati e soprattutto ben educati !

Alla distribuzione delle uova i 50 ragazzi hanno reagito all'inizio con timidezza, per poi scatenarsi in una allegra confusione tipica della loro età. Hanno poi osato dove osano le aquile !
Hanno chiesto di indossare i nostri cappelli alpini… E con orgoglio !
Le foto ben rappresentano il loro entusiasmo ! Non per apparire, ma per essere… forse abbiamo fatto qualcosa di buono.

LA TARGA RITROVATA DOPO L'ALLUVIONE

Schipie

Sabato 2 aprile: in tarda serata ricevo una telefonata da una nostra conoscente e carissima amica di famiglia, vedova dell'altrettanto e carissimo amico Alpino andato avanti alla fine del 1991.
La nostra amicizia è nata nel lontano 1960 alla mia entrata nella Sezione ANA di Monza è continuata anche dopo la dipartita del marito Edoardo (conosciuto meglio come Dino), legandosi all'associazione come amica degli Alpini.
La telefonata era per avere una conferma da me, su di una certa targa intestata a Frigerio Edoardo in merito al Servizio D'ordine dell'ANA e che porta la data del 1986.
La notizia gli è arrivata da un alpino della Protezione Civile della Sezione di Monza, in servizio d'ordine per la ricorrenza della festa del convento delle grazie con relativo mercatino nei giorni di sabato e domenica. Il servizio è dovuto dalla UPC ai frati francescani che ospitano gratuitamente la loro sede/magazzino.

Io non so niente di ciò ma prometto di interessarmi sul fatto. Il giorno dopo, domenica, mi reco al convento, trovo l'Alpino a cui era stato recapitato la suddetta targa, mi riferisce che gli è stata consegnata da un signore, omonimo dell'intestatario, avuta a sua volta da un'altra persona che l'aveva trovata su di una panchina di un parco cittadino, la consegna all'alpino dicendo che lui non centra per nessun motivo con gli alpini.
Annamaria, questo è il nome dell'amica, partecipa alla Messa in seguito rintraccia l'Alpino, che gli consegna la targa in quanto "Si", era del marito ma non capiva come fosse finita in un parco pubblico a sua insaputa, da parecchi anni della scomparsa del marito.
Dopo qualche giorno ci incontriamo per vedere di chiarire la faccenda ed a furia di pensare, ad immaginare, risulta evidente un fatto: sulla targa si notano ancora delle tracce di fango e da ciò si spiega la sua scomparsa si risale alla alluvione del 2003, con l'esondazione del fiume Lambro che passando vicino alla sua abitazione aveva invaso le cantine, portando fango e sporcizia che tutto rovina.
La cantina viene svuotata dai Pompieri e dagli Alpini allertati ma la pulizia del materiale viene effettuata dal genero che rovescia in cortile il contenuto dei vari cassetti e dei vari beni riposti sugli scaffali non più recuperabili, poi i servizi comunali smaltiscono il tutto in discarica.
La targa, a memoria, risulta non essere mai stata in casa ma risposta in cantina in qualche cassetto dove Dino si dilettava con qualche hobby, perciò non essendo stata riconosciuta perché ricoperta dal fango è stata gettata.

La storia ha dell'incredibile, partita dal 1965, data di inizio del Servizio d'Ordine Nazionale dell'ANA, consegnata dopo più di 15 anni di appartenenza nel 1986, relegata in un cassetto in cantina, l'intestatario va avanti nel 1991, il Lambro esonda nel 2003 e da allora scompare dalla vista e dalla memoria per riapparire nel 2016 e casualmente rientrare nella sede dove avrebbe dovuto rimanere, dopo 30 anni.

Caro Dino, questo fatto ci ha rinfrescato la memoria, anche se io la mia famiglia, la tua Annamaria, i tuoi figli e nipoti non ti abbiano mai dimenticato.

L'ANA IN LIBANO CON UNIFIL

Roberto Viganò

UNIFIL è una forza multinazionale delle Nazioni Unite che, dal 1978, opera in Libano. Da ottobre 2015 ad aprile 2016, all'interno di questa forza, l'Italia è stata rappresentata dalla Brigata alpina Taurinense.
Nel mese di Marzo una delegazione di Alpini dell'ANA, tra cui Luciano Fumagalli dell'UPC sezione Monza, ha partecipato alla missione promossa dalla Brigata Taurinense per "ristrutturare un sito archeologico a Qana, dove si presume che Gesù abbia compiuto il primo miracolo."
Diversi e molteplici sono stati gli interventi sostenuti dai volontari ANA, sempre supportati e scortati nei loro movimenti dai militari UNIFIL: "Ripristinare le staccionate che delimitano il sito, ristrutturare i locali, le tettoie per i visitatori e per un venditore di souvenir. Lo scopo è quello di riportare all'antico splendore il sito in modo che, con la riscossione di un biglietto d'ingresso, diventi una fonte di sostegno economico per gli abitanti del luogo."

Il racconto di questa esperienza da parte di Luciano è ricco di particolari e dettagli che documentano il valore dell'intervento effettuato e la bontà delle "missioni di pace" che i nostri militari svolgono: non solo attività di "polizia" e controllo, ma soprattutto di collaborazione, di assistenza umanitaria alla popolazione civile e, in questo caso, di tutela del patrimonio storico-artistico del territorio.
Certamente una bella esperienza.

MONZA ALLA GARA ANA DI MTB

Alessandro Buccino

Il gran giorno arrivò…la preparazione non manca, ma la ricerca di qualche socio alpino come spalla o partecipante a questa iniziativa è stata vana. Era prevista la levataccia dato, il posto lontano, ma era calcolato e aumentava la sfida; quello che frenava di più era il tempo meteorologico. Oltre 200 granfondisti alpini hanno preso il via al primo Campionato Nazionale di MTB Alpino, svolto il 1 maggio a Boves, fuori Cuneo, ma potevano essere molti di più. Il maltempo, infatti ha condizionato le iscrizioni e anche i partecipanti. Il cielo minacciava pioggia ed in quota anche la neve si è fatta vedere, con la temperatura intorno ai 5 gradi le previsioni sono state purtroppo rispettate, ma, fortunatamente, grazie alle preghiere suggerite dal parroco durante la S. Messa del giorno precedente, la competizione si è svolta senza pioggia. Nonostante il meteo, la passione e determinazione dei presenti è stata premiata. Il percorso da subito in salita è stato molto apprezzato, impegnativo per il fondo scivoloso (molto fango) e tecnico, ma molto bello dove tutti gli alpini cavalcando i propri "muli" moderni hanno saputo destreggiarsi con valore e spirito di competizione, ricordando mentalmente alcuni "urli" alpini : "TASI E TIRA" – "MAI DAUR" – " MAI STRACK" ect. … e si pedalava.
Purtroppo anche se il fascino dei luoghi si è fatta desiderare, l'unica bellezza era il gran bel silenzio della natura e tutti noi alpini abbiamo trasmesso al pubblico che ci incitava a bordo del tracciato un bell' esempio di spirito di gruppo. Fortunatamente il vestiario colorato e super tecnico ed i mezzi di spostamento all'ultimo grido hanno coperto l'effetto naja dei tempi passati , ma lo spirito alpino ne è rimasto intatto. Infatti oltre alla gara nella location di Boves questo paesino è diventato una cittadella alpina per qualche ora dove tutto ha funzionato nei migliori dei modi.
Dopo la gara e l'assalto alle docce era previsto il rancio alpino, abbondante con premiazione finale dei partecipanti, che rappresentavano le sezioni di provenienza oltre al ricco pacco gara ritirato all'iscrizione. Il tutto allietato con canti spontanei alpini e dai discorsi delle nostre autorità e presidenti vari.

IL VECIO VIOLANO ALLE ALLE ALPINIADI

Paolo Beretta

Giovedì 25 febbraio 2016 inaugurazione delle Alpiniadi Invernali. In piazza 5° Alpini alle ore 16.00 ammassamento con numerosi alpini che provengono da tutta Italia con tanti Vessilli di Sezione e tanti Gagliardetti di Gruppo. Il Vessillo di Monza presenzia con Alfiere, niente popò di meno, ha il responsabile sportivo della Sezione di Como. E' presente il Presidente Favero con il Labaro nazionale e parte del Consiglio Nazionale, tante autorità civili, militari e religiose, Gonfalone della provincia di Sondrio, del comune di Bormio e dei comuni vicini. La manifestazione inizia con gli onori al Labaro Nazionale, segue la deposizione di una corona al monumento ai caduti, poi con un lungo corteo preceduto dalla Fanfara Alpina Valtellinese, si avvia e si snoda per le vie del centro di Bormio con ai lati tantissima gente plaudente specialmente al passaggio degli atleti divisi per sezione con il cartello del proprio gruppo sportivo sezionale: il cartello della sezione di Monza è rimasto al palo perché non c'erano atleti, e io non potevo portarlo perché accompagnavo il Vessillo. Grande rammarico e sfottò da parte degli amici alpini con i quali abbiamo vissuto molte assemblee annuali dello sport (ma nella sezion de munza te fet tuscos te e ghe nanca un strasc de alpen che fa una cuai gareta). Arrivati in piazza Cavour (piazza del Kuerc) a fatica ci disponiamo davanti alla tribuna tanta era la gente presente. Presenti in tribuna il generale Federico Bonato, comandante delle Truppe Alpine, diversi sindaci della Provincia di Sondrio. Con l'occasione i vessilli di Sondrio e Tirano terminano la loro storia, le due Sezioni ANA si sono fuse nell'unica Sezione Valtellinese. Il parroco di Bormio inaugura e benedice il nuovo vessillo "Valtellina" nelle mani del presidente della Sezione Gianfranco Giambelli. Seguono i discorsi, brevi e concisi, culminati con la dichiarazione di apertura delle Alpiniadi da parte del presidente della Commissione sportiva nazionale Mauro Buttigliero e il giuramento dell'Alpina Arianna Fontana, medagliata nello short track alle Olimpiadi di Sochi 2014. Contemporaneamente arriva di corsa il tedoforo con la fiaccola, che all'intonazione dell'inno delle Alpiniadi accende il tripode. La Torre Civica, alle nostre spalle, è uno sfavillio a cascata di fuochi artificiali che la rendono incandescente. Terminata la cerimonia di apertura nella vicina chiesa dei S.S. Gervasio e Protasio è seguita la santa messa. Venerdì 26 febbraio gara di Sci Alpinismo, per gli Alpini questa è la gara regina. Di primo mattino, verso le 7.00 e con una temperatura rigida, a Santa Caterina Valfurva arrivano i partecipanti. La gara è a coppie, i percorsi sono due, il principale valido per il titolo di campione ANA si sviluppa per circa 19 km con dislivello di circa 1500 metri sia in salita che in discesa, con anche un tratto di circa 60 metri a piedi. L'altro percorso, meno impegnativo, con circa 800 metri di dislivello di salita e discesa. Alle 8.30 partenza subito in salita sulla pista Cevedale per poi raggiungere il punto più alto ad una forcella vicina alla cima Gavia per poi scendere ed arrivare alla fine della pista Cevedale. I migliori terminano la competizione in meno di due ore, gli altri a scalare fino alle ultime coppie con oltre 4.30. All'arrivo tutti i concorrenti vengono medagliati da due graziose valligiane in costume caratteristico. Sabato 27 febbraio gara di biathlon e Slalom. Sabato mattina, sulle piste di Isolaccia in Valdidentro, gara di biathlon, sci di fondo e tiri con carabina. Molti Alpini hanno aderito con entusiasmo, già il giorno prima alcuni per curiosità data la novità avevano visionato il campo di tiro, molto bello con 30 linee di tiro a fianco del percorso di sci ben innevato. Al poligono di tiro assistevano parecchi Alpini e accompagnatori che alle prestazioni di tiro positivo o meno dei concorrenti, plaudevano con grande tifo. Presenziava anche il presidente Favero e diversi consiglieri nazionali, entusiasti nel vedere tanta partecipazione. Sabato pomeriggio alle 14.30 gara di slalom gigante sulla mitica pista Stelvio. I concorrenti sono tanti, 282 Alpini appartenenti a 39 sezioni, 36 aggregati, 3 militari in armi e una delegazione estera di 7 Sloveni. All'arrivo la pista si presenta maestosa su fino a Bormio 2000, e dalle 17.00 illuminata a giorno sembrava di essere in un anfiteatro. La Sezione di Monza presentava un

concorrente, il "vecio Galmarini Violano classe 1930 pettorale n° 4 in gara con l'ex presidente nazionale Corrado Perona pettorale n° 2. Purtroppo il nostro Violano, dopo una decina di porte ha incrociato un "topo" brianzolo di campagna, il quale avendolo riconosciuto come appartenente alla sezione di Monza, gli è corso in contro con foga per salutarlo tanto che Violano, commosso, si è sdraiato per salutarlo (oltre che alpino anche animalista) e così è svanita la prestazione olimpionica (la sfiga per lo sport della sezione di Monza). Comunque all'arrivo, dopo lo schuss finale si è preso la propria razione di applausi per lo spirito Alpino e i complimenti del presidente nazionale Sebastiano Favero (come in foto). Domenica 28 febbraio gara di Sci di Fondo e cerimonia di chiusura. Alla mattina sulle piste di Isolaccia ultima competizione. Le partenze sono in linea a gruppi di categorie su 16 piste a tecnica classica e dopo 50 metri a tecnica libera. Gli atleti nelle categorie meno giovani continuano a tecnica classica, impiegano tempi molto alti, per loro vale la partecipazione. Domenica pomeriggio al "Pentagono" premiazioni finali agli atleti e alle Sezioni vincenti. Brevi discorsi, con ringraziamenti alla sezione Valtellina per l'ottima organizzazione, un augurio per le prossime competizioni e un grazie a tutti i partecipanti. Poi è seguita la cerimonia di chiusura con l'ammaina bandiera e l'uscita del Labaro accompagnati dalla banda folcloristica di Bormio. Il bilancio di queste Alpiniadi per me è stato molto positivo. Mi sono ritrovato con tanti amici che conosco e tanti conosciuti nell'occasione, e con loro si è parlato di come lo sport ha svegliato tanti alpini in letargo "bocia e veci" che amano la montagna e rinnamorarsi ancora degli Alpini. Infatti tanti Alpini sono venuti non per far gara ma per ritrovarsi con vecchi commilitoni per passare il fine settimana in quell'aurea di ricordi e riassaporare quello stare insieme con persone che condividono l'essere Alpini. Essere solo e non avere Alpini della sezione con me mi rendeva malinconico, la soddisfazione l'ho avuta dal nostro "vecio" con la partecipazione ai vari incontri per i breefing pregare e il sostegno dei rappresentanti delle Sezioni di Luino, Varese e Como a continuare nell'impegno, perché, prima o poi, l'insistenza, con gli alpini, paga.

HO CONOSCIUTO LO ZIO 100 ANNI DOPO

Giulio Rovelli

Era un ricordo della mia infanzia. Mia mamma , in occasione della celebrazione di una ricorrenza del 4 novembre, mi aveva messo a parte della morte di un suo zio, di nome Guglielmo, che era stato dato per disperso sul Piave durante la ritirata, a seguito della disfatta di Caporetto. Il ricordo di quell'incontro casuale mi era poi ritornato alla memoria a seguito degli studi di storia durante gli anni del liceo. Ma poi piu' nulla ! L'impegno della famiglia, il lavoro, la crescita dei figli, avevano quasi escluso dalla mia mente quel ricordo d'infanzia.
Ma ecco…In occasione della mostra sulla " grande guerra " alla Villa Reale di Monza, mi sono impegnato come guida durante due pomeriggi ed in questa occasione il ricordo è ritornato.
Sfogliando distrattamente un libro, redatto dalla Associazione Combattenti, in cui erano riportati tutti i caduti monzesi e brianzoli, mi sovviene il ricordo che da tempo avevo abbandonato.

Ricostruisco il cognome dello zio, che era poi quello della nonna materna essendone

CAPORAL MAGGIORE DEL 153° REGGIMENTO FANTERIA

GUALTERI GUGLIELMO

di Felice e Tanzini Regina — nato a Pizzighettone il 25 Giugno 1887 — disperso in combattimento a San Bartolomeo del Piave il 16 Novembre 1917.

Partecipò a diversi combattimenti sull'altipiano Carsico e al Piave.

il fratello, giro con impazienza le pagine, finchè eccolo: un nome, un volto, una didascalia che mi conferma il successo della mia ricerca. E' Lui ! Finalmente, mamma, ho conosciuto lo zio Guglielmo a cent'anni della sua dipartita. Il Milite non piu' ignoto è uscito dall'anonimato!

TEATRO E RAGAZZI

Gianni Ruga

Davanti a gruppi che hanno sulle spalle decenni di vita associativa, festeggiare o ricordare i nostri cinque potrebbe far sorridere. Ma non è così. Ogni anno che passa, se vissuto intensamente, porta con sé esperienza, impegno, soddisfazione, condivisione; sentimenti che ti fanno capire che fai parte di un'unica famiglia nata 144 anni fa, la bella e grande Famiglia Alpina. Noi del Gruppo di Bernareggio abbiamo voluto sottolineare il raggiungimento di questo primo traguardo inserendo nella Festa Alpina del 30 aprile-1 maggio scorso un evento che avesse un significato e un valore particolare; mi riferisco allo spettacolo teatrale dal titolo. "Quel lungo treno", ideato e portato in scena dall'Alpino Andrea Milzani (magnifica prima tromba), accompagnato da un gruppo strumentale e arricchito da brani cantati dal Coro A.N.A. di Cremona diretto dal maestro Carlo Fracassi. È la storia di un macchinista di tradotte che si trova, suo malgrado, costretto a confrontarsi con i tristi e dolorosi anni della Grande Guerra ed in modo particolare vive in prima persona la sofferenza e la morte di un giovane alpino. Sarà stata la religiosa atmosfera della chiesa di Sulbiate, sarà stato il modo con cui la voce guida ci ha coinvolto, i canti che abbiamo

ascoltato……sta di fatto che i presenti hanno seguito con trasporto e commozione lo spettacolo fino al suono del Silenzio che ha chiuso una serata davvero speciale e non vi nascondo di aver visto anche qualche occhio lucido quando, al termine le luci della chiesa sono state riaccese.La serata è iniziata con l'intervento di alcuni studenti dell'Istituto Comprensivo "Maria Montessori" di Sulbiate-Ronco che, grazie alla disponibilità della Dirigente Scolastica e di alcune insegnanti, hanno letto vari brani sulla Grande Guerra. Questo loro intervento è stato premiato con un lungo applauso e con un diploma-ricordo consegnato dalla madrina del Gruppo Marisa Mariani Galbusera. Per concludere voglio ringraziare tutti coloro che sono intervenuti, in modo particolare il nostro Presidente e i rappresentanti del Consiglio Sezionale.

SUONA LA CAMPANELLA, A

Diego Pellacini

Viviamo in un periodo di grande incertezza, vi è molta confusione in politica, nella morale, nella chiesa, nella società, perfino nelle stagioni, ma rimane il punto fermo dell'ANA e degli alpini. Non che siamo migliori degli altri, abbiamo gli stessi vizi e difetti di tutti, ma quando ci troviamo assieme riusciamo a unire le nostre forze e i lati migliori in modo da realizzare cose meravigliose avendo come riferimento i valori condivisi. Per non disperderli è doveroso trasmetterli alle nuove generazioni con l'esempio e con la memoria, per questo assume particolare importanza la nostra presenza nelle scuole, in quanto è in famiglia e a scuola che si formano l'educazione e il carattere dei giovani.
Faticosamente però stiamo iniziando ad avere una certa continuità di azione ed eccone alcuni esempi recenti.

15 marzo il Gruppo di Carate Brianza col Coro "la Baita" ha organizzato, per le tutte le classi terze delle scuole medie locali, un'inedita rappresentazione teatrale dal titolo "La guerra di Beniamino" con lettere e canti della Prima guerra mondiale. Lo spettacolo è servito da introduzione alla bella mostra "Centenario della prima guerra mondiale", sempre curata dal Gruppo di Carate Brianza, inaugurata con grande affluenza di pubblico sabato 19 e visitata nei giorni seguenti da numerose classi.

17 marzo In occasione della "Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera" Il Gruppo di Bernareggio ha compiuto un vero e proprio "tour de force" effettuando l'alzabandiera nelle scuole del loro vicinato. Hanno iniziato da Bernareggio con la scuola media per poi passare alle elementari, proseguendo poi alla omnicomprensiva di Sulbiate ed infine nel pomeriggio alle scuole materne di Villanova ed elementari di Aicurzio.

4 e 8 aprile, Istituto Comprensivo "G. Marconi" di Concorezzo il gruppo ANA è ben rappresentato nell'incontro con le classi terze medie. Il capogruppo Eugenio Brambilla parla della nascita degli alpini e l'alpino Diego Pellacini illustra alcuni aspetti della Grande Guerra ed infine Carlo Crippa racconta della sua esperienza nella protezione civile alpina. Alla fine piccolo dibattito e gli insegnanti ci chiedono di ritornare il prossimo anno, non siamo marinai perciò manterremo la promessa.

11 aprile, Il Gruppo di Ronco Briantino ha organizzato in collaborazione con la Scuola media locale una gita al forte di Montecchio Nord con due classi della terza che ha visto coinvolti 50 alunni, 4 insegnati e 8 alpini, di cui un articolo a parte. Grande merito poi per la partecipazione al concorso "il milite … non più ignoto" realizzato grazie all'impegno degl'insegnati con una visita al locale museo dei Combattenti e reduci e all'intervista a quattro nipoti di reduci della prima Guerra mondiale.

14 aprile, scuola materna Cagnola di Seregno. L'incontro è iniziato con la spiegazione da parte dell'alpino Francesco Calonego del significato del cappello alpino e della bandiera ai bambini, che avevano tutti un cappello di carta con la penna colorata, tutti attenti alla "breve lezione". Per concludere l'alpino Lando Silva, del Gruppo di Desio, ha suonato l'armonica, recitato una sua poesia e i bambini per ringraziare hanno cantato tutti insieme "Sul Cappello" e gli alpini si sono uniti al coro.

20 aprile scuola media "G. Casati" di Triuggio. Il Gruppo di Tregasio col capogruppo Adriano Sala ha organizzato un incontro delle classi terze col reduce alpino Cornelio Menoncini che, ancora una volta, alla verde età di 96 anni riesce, con i sui racconti di vita vissuta in guerra, ad affascinare gli alunni che lo seguono con attenzione in silenzio, letteralmente rimanendo senza parole.

30 aprile il Gruppo di Bernareggio ha organizzato, nella chiesa di Sulbiate, lo spettacolo di Andrea Milzani dal titolo "...quel lungo treno..." con la voce recitante di Alberto Barca accompagnato dal complesso strumentale Clara Vox e dal coro ANA Cremona in cui alcuni studenti della scuola media "Maria Montessori" hanno letto dei brani sugli alpini e la guerra. Il giorno successivo inaugurazione della mostra sulla prima guerra mondiale con opere degli alunni della stessa scuola di Sulbiate.

4 maggio Gruppo di Biassono con l'aiuto di alcuni alpini del Gruppo di Vedano hanno effettuato una gita al forte di Montecchio Nord e ai resti della "Linea Cadorna" a Corenno Plinio con tre classi di terza della Scuola Media Statale "Pietro Verri" che ha visto coinvolti 75 alunni. In aggiunta le classi hanno potuto visitare la mostra appositamente allestita al Forte dallo Stato Maggiore Difesa e, su richiesta del Prefetto di Lecco, hanno presenziato a tutti i discorsi ufficiali della giornata.

Il Gruppo di Gorgonzola, nel mese di maggio, ha incontrato nella propria sede alunni delle scuole elementari e medie, Illustrando la figura del concittadino Ten. Erminio Giana M.A.V.M. Alpino caduto durante la 1° Guerra Mondiale di cui quest'anno verrà celebrato il centenario. Argomento che ha interessato molto i ragazzi in quanto la locale squadra di calcio, che milita in Lega Pro, porta proprio il suo nome e cognome, unica realtà nel panorama calcistico italiano e forse europeo.

24 maggio consueta manifestazione, ormai arrivata alla 15esima edizione, organizzata dall'inossidabile alpino Luigi Boscarelli e dal Gruppo di Bellusco con le classi della scuola media Falcone e Borsellino.

Questa volta è di scena la 3° B e alle sempre presenti professoresse Accarisi e Agrati si è aggiunto il professor Preti.
Il tema proposto quest'anno è la vita e le opere di don Carlo Gnocchi sapientemente illustrato con recitazioni di brani ed esecuzione strumentale di canti.

25 maggio il Gruppo di Ronco Briantino ha organizzato una serata al Cineteatro locale dove è stato presentato il lavoro dai ragazzi delle scuole medie del paese per il concorso "Il milite… non più ignoto" in memoria della Grande Guerra. L'interessante e completa ricerca illustra la vita di quattro concittadini che hanno partecipato alla Prima guerra mondiale e del monumento eretto a ricordo dei caduti. E' poi seguita la proiezione del film "Fango e gloria".

Va segnalato inoltre che, nell'ambito del progetto Erasmus, sono stati ospitati a Cornate d'Adda, 44 ragazzi spagnoli e portoghesi di seconda e terza media accompagnati da alcuni docenti.
La settimana scolastica è iniziata lunedì 11 aprile con un discorso di accoglienza da parte della Preside e l'alzabandiera della bandiera spagnola, portoghese e italiana accompagnato dai rispettivi inni suonati dai ragazzi della scuola media. Inevitabile la presenza del gruppo degli alpini.

LEZIONE DALLE PENNE NERE

In senso orario:

1) I nostri alpini a scuola (Concorezzo);

2) Assemblea plenaria (Cornate) ;

3) La mostra (Carate Brianza);

4) I ragazzi al forte Montecchio;

L'ASFALTO SI MUOVEVA COME IL MARE:

Marco Conti

Marzo del 1976 ormai quasi a 21 anni come altri del 55 mi aspettavo il congedo visto che si parlava di esuberi nell' esercito. Ma un giorno Fiorenzo il postino mi consegna la cartolina - Brigata Alpina Julia - Battaglione Vicenza – Tolmezzo. A mezzogiorno passa il mio amico Luciano, anche lui ha ricevuto la cartolina deve andare a Merano – Orobica – come la maggior parte di quelli del 1955.
Ci guardiamo negli occhi. Luciano dice "siamo alpini", non siamo preoccupati, perchè ci piace la montagna e poi abbiamo iniziato a lavorare già a 15 anni, un anno diverso non può che farci bene.

Il 7 aprile arrivo a Tolmezzo alla caserma Cantore, in quel periodo non c'era il 3°Artiglieria c'era il c.a.r. Mi rendo conto di essere uno dei pochi lombardi sui 400 del battaglione, la maggior parte sono friuliani, veneti, emiliani e piemontesi.
Il nostro scaglione alloggia nella parte vecchia della caserma Cantore fatta a u, mentre verso sud c'è la nuova palazzina rettangolare dove alloggiano gli alpini dello scaglione precedente.

Tolmezzo è una bella cittadina con il centro storico con i portici, tanti bar che lavorano grazie ai tanti alpini situati in due caserme, in quegli anni in Friuli c'era il settanta per cento delle forze armate, in quasi ogni paese vi era una caserma.
Una cosa avevo notato a Tolmezzo, era il modo come erano costruiti certi palazzi, con tante parti in cemento armato, anche a vista. Più avanti avrei capito il perchè.
Ai primi di maggio si sta per concludere l'addestramento. Mercoledì 5 maggio andiamo al poligono a sparare, si va a piedi su per andare verso Illegio. Giovedì 6 si va ancora al poligono, sparare e lanciare bombe, si torna verso sera. Dopo la cena stanco come tanti altri dopo due giorni di marce, decido di non uscire in libera uscita.

Poco prima delle 9 mi preparo per riposarmi, sto per salire sopra la branda ma al momento di issarmi vedo l'armadietto che oscilla quasi a cadere a terra, un rumore assordante, tutto si muove, ci guardiamo in faccia e dico "è scoppiata la polveriera", poi sembra calmarsi, un alpino proveniente di corsa dall'altra camerata urla "il terremoto giù giù"e corre giù per le scale, allora tutti ci precipitiamo giù ma appena giunti sul piazzale ecco che tutto comincia a muoversi, le tegole scendono come una cascata dai tre lati della caserma, ci muoviamo verso il centro del piazzale ma l'asfalto si muove come il mare al punto che devo appoggiare le mani a terra per non cadere, i lampioni attaccati ai muri sbattono come fruscelli e alcune spallette in granito delle finestre saltano via come fiammiferi, un alpino piange, mentre mi muovo guardo verso sud, vedo i muri della palazzina rettangolatre creparsi e dietro di essa il cielo colorarsi di rosso. In pochi istanti penso o è la fine del mondo o è scoppiata una bomba atomica, ma guarda se devo morire proprio qui, chissa cosa è successo a casa ai miei famigliari. Poi tutto si ferma, si sente ancora un rumore verso la montagna e si vede un polverone scendere. Probabilmente era franato un pezzo di montagna. Ci raduniamo tutti verso lo spazio più aperto dove ci sono gli autocarri e li attendiamo cercando di capire cosa fosse successo. Col passare del tempo ci rendiamo conto di essere in pieno terremoto, perchè si susseguono continue sosse.

Scende il buio. Rientra chi era uscito, non vedo ufficiali. Forse c'è solo l'ufficiale di picchetto, mancheranno i collegamenti e non sa cosa fare penso. Poi qualcumo porta delle coperte prese velocemente da un magazzino, perche molti come me hanno solo una maglietta o il pigiama. Qualcuno ordina per chi non è vestito di salire sui mezzi per ripararsi dal freddo perche stare sotto le tettoie può essere pericoloso. Improvvisamente il cm dove ero salito si mette in moto e esce dalla caserma. Ci chiediamo dove sta andando, dicono all'ospedale, forse c'è qualcuno ferito. Arrivati all'ospedale il camion viene rispedito indietro.

Mi rendo conto di essere in mano a degli idioti. Non risulta che sul mezzo ci siano feriti gravi. Come si fa ha dare un ordine simile in questa situazione, forse sono i civili che hanno bisogno di noi penso. Torniamo in caserma è buio e non riesco a vedere se ci sono grossi danni per le strade. Dico tra me, come siamo messi male se invece del terremoto ci fosse stato un attacco di un nemico saremmo stati spazzati via in un attimo. Poi però capisco il caos e non posso valutare tutto quello che sta succedendo in caserma.
Passa la notte all'alba finalmente ci si organizza si vedono gli ufficiali. A gruppi di cinque si sale velocemente nelle camerate a prendere la propia roba.

Dicono che il terremoto ha devastato più a sud. Si fa un appello, mancano molti alpini, quelli che in libera uscita erano andati a Udine non hanno potuto rientrare e sono andati a casa. Si comincia ha lavorare, gli alpini più anziani dello scaglione precedente vengono inviati nei paesi colpiti a scavare, alla sera tornano distrutti e stravolti, mettono le tute appese per disinfettarle, non c'è tempo per lavarle.
Noi siamo reclute rimaniamo in caserma, si montano le brande sotto le tettoie di metallo, si scava in lungo fossato per le latrine.

Solamente dopo due giorni riesco a telefonare a casa per rassicurare imiei.
Poi per molti giorni in squadre di dieci a turni si scaricano dai grossi elicotteri le tende e ogni genere di viveri. La Cantore è il punto di raccolta per la zona nord.
Si fa il giuramento in modo spartano senza banda, ci si schiera di corsa senza marciare e senza festa.
Viene dato l'ordine di tenere sempre il cappello alpino per non confondeci con i carabinieri, niente norvegese. Ci viene aumentata la decade a 1500 lire giornaliere. Vengono assegnati gli incarichi, sono conducente automezzi e mi trasferisco alla caserma Del Din per fare il corso autisti. Qui la caserma non ha subito grossi danni però dormiamo nel piazale sotto le tende fatte con i teli mimetici e i

IL FORNO NEL FRIULI TERREMOTATO DEL 1976

Diego Pellacini

Nel teatro stavamo tranquillamente chiacchierando mentre ci dirigevamo verso i nostri posti, quando una scossa tremenda ci fece sobbalzare, seguì un silenzio irreale poi vedemmo le file di poltroncine ondeggiare come se fossero onde che si infrangevano sul palco. Qualcuno gridò è il terremoto. Ero al festival della montagna di Trento ed erano da poco passate le nove di sera del 6 maggio 1976. Gli spettatori, tutti alpinisti, non si scomposero più di tanto e con ordine si diressero verso l'esterno, io mi fermai con amici sotto l'architrave principale. Dopo le prime violente scosse sussultorie seguirono quelle ondulatorie che presto si smorzarono divennero quasi impercettibili. Trascorsa una mezzora si decise di rientrare in teatro ed assistemmo alla prima di un film cinese, all'epoca veramente una novità, con sottotitoli in francese che descriveva la prima ascensione cinese all'Everest dal versante nord. Una pellicola molto retorica e di scarsa qualità fotografica. Rientrato in caserma, ero militare e temporaneamente trasferito a Trento per addestrare del personale, verificammo che non vi erano stati grossi danni ma solo grande spavento. Solo all'indomani scoprimmo le reali proporzioni del disastro in Friuli.
Dalla nostra caserma iniziammo a inviare aiuti e ad ospitare alpini provenienti dalla zona sismica, fu così che ritrovai alcuni compagni di corso.
Terminato il periodo militare aderii alla grande operazione dell'ANA, insieme a mio cugino Massimo e mio fratello Franco lavorammo al cantiere di Maiano. Massimo era molto attivo e mi si diceva fosse stato uno degli ideatori di questi campi di lavoro e come architetto era sempre occupato nell'organizzazione. Il nostro cantiere era particolarmente attivo nel costruire piccoli alloggi per impedire alla popolazione di passare l'inverno nelle tende, perciò si era organizzato in piccole squadre autonome che alla fine

riuscirono a creare un centinaio di mini alloggi. Franco era studente, come il sottoscritto, perciò gli toccò fare il "bagaj" cioè il ragazzo aiutante dei muratori e fu molto apprezzato per l'impegno messoci. Dato che ero fresco ufficiale, a me fu affidato il compito dei rifornimenti e della gestione della cucina da campo che era servita da alpini di leva piuttosto lavativi.

Dovevo tenere gli alpini sotto pressione e provvedere ai rifornimenti, ricordo che erano necessarie 3-4 damigiane di vino al giorno, difficili da procurarsi in quelle condizioni, mentre per il cibo era più facile potendo usufruire delle dispense di varie caserme. Nei miei giri per i rifornimenti spesso potevo fermarmi nei vari cantieri e quello che sempre mi colpì fu la grande disponibilità della popolazione che, anziché aspettare aiuto o lamentarsi, aiutava in ogni modo e faceva di tutto per sdebitarsi del poco che si poteva fare.
Non so di chi fosse stata l'idea, forse di Massimo, ma la nostra sezione decise di ricostruire, in modo antisismico, il forno di Folgaria, un villaggio quasi completamente distrutto. Poter fare il pane doveva essere il simbolo della ricostruzione e del ritorno alla normalità. Lo studio di Massimo offrì il progetto e l'associazione "focolar furlan" donò il forno.

In agosto furono gettate le fondamenta, ma una piccola squadra continuò a lavorare, anche dopo la cessazione del cantiere ufficiale, in modo da finire il forno, che fu poi inaugurato il 24 aprile dell'anno successivo. Ricordo il senso d'impotenza di fronte a cittadine completamente distrutte, poi letteralmente spianate per poter ricostruire. Ricordo volontari alpini che non volevano smettere di lavorare anche quando era sera ed erano sfiniti. Ricordo a settembre una sera che ero di servizio nel gabbiotto della segreteria, quando ci si preparava a chiudere il cantiere, una serie di scosse che lo spostò di circa un metro. I cantieri di lavoro in Friuli furono un grande e spontaneo gesto corale, quando non esisteva nessuna struttura predisposta allo scopo e ancora ci si sentiva solo italiani e fratelli.

"Folgaria"

"Massimo Pellacini, Antonio Rezia, Franco e Diego Pellacini a Majano"

" Gettata delle fondamenta del forno a Folgaria"

UN ALPINO A TOLMEZZO 40 ANNI FA

clarinetti, immaginatevi con la pioggia. Gia perchè dopo il terremoto è iniziato a piovere per giorni e giorni. Finito il corso vengo assegnato alla 6a compagnia del btg Tolmezzo, rimango per un po' di giorni al comando btg alla caserma Feruglio a Venzone.

Li hanno messo le tende dietro le due palazzine della truppa. La caserma sembra aver tenuto mentre il paese è distrutto qui siamo sull'epicentro del sisma anche i muri di cinta sono crollati. Poi mi mandano a Moggio Udinese aggregato alla 12a compagnia, hanno bisogno di un autista, li dispongo di una a.r. e un c.m. Moggio è stato distrutto dal terremoto, anche la caserma è inagibile. Abbiamo le tende nel piazzale, come mensa usiamo un magazzino rimasto in piedi, mentre la tenda comando con il centralino è piazzata sul campo di fronte alla caserma con le tende dei civili.

La compagnia è ridotta a pochi alpini, il capitano è Bruno Job, con 2 sottotenenti un maresciallo e un sergente. Poi la compagnia viene trasferita a Paluzza, rimaniamo solo in 12 con il sottotenente Giurato. Gli alpini a Moggio dopo il sisma avevano assistito i civili in tutto. Ora c'è ancora da fare, clorare gli aquedotti, trasportare i materiali edili a chi ne fa richiesta, smontare le tende, prendere gli anziani su per le frazioni per trasferirli a Lignano. Quì a Moggio scopro il campo ANA, non sapevo bene cosa fosse, ma guarda questi, stavano costruendo le case di legno, bellissime costruzioni. Prima dell'arrivo del freddo tutti i moggesi avranno una casa.

Il giorno 11 settembre arriva una forte scossa, ma la peggiore arriva il 15 mattina verso le 5, quasi mi butta giù dalla brandina. Quello che era rimasto in piedi a maggio adesso è venuto giù.
Il terremoto ti fa sentire come un granello di sabbia, una nullità impotente di fronte alla natura. Quella mattina ricevo l'ordine di andare a Tolmezzo con il cm, prendere degli alpini e portarli a Buia alla polveriera. Nel tragitto passo da Venzone, non c'è più il campanile, anche alla caserma Feruglio non ci sono più le due palazzine. Torno a Moggio, prima di mezzogiorno scendo ancora a Venzone con la campagnola per prendere le vivande come ogni giorno. Entro in caserma alcuni alpini sono terrorizzati, hanno visto venire giù a cinque metri dalle tente due palazzine di quattro piani e ridursi a un mucchio di macerie, mentre la palazzina comando si è come ruotata di qualche grado.
Mentre ero li arriva ancora un'altra scossa che fa sembrare il piazzale della caserma il mare mosso. All'uscita gli alpini sul cancello mi guardano come dire, portami via da questo inferno.

Arrivano i mesi freddi e nelle tende si gela. L'inverno è rigido in Carnia. La sera metto persino la campagnola in una tenda rimasta libera. Il giorno di Natale siamo a -25 gradi, non abbiamo riscaldamenti ne in tenda e neanche nel magazzino mensa, dove è gelata la birra rompendo le bottiglie. A mezzogiorno portiamo fuori

il tavolo al sole per star meglio. Abbiamo bisogno un riparo. L'esercito manda una squadra del genio per costruire una baracca in lamiera.
Tipi strani forse altoatesini, non comunicano con noi, non sappiamo dove alloggiano, non lavorano, passano le settimane e non completano la baracca poi spariscono del tutto. Allora decidiamo di costruirci noi un alloggio. Non ricordo chi ci fornisce il materiale, casa in legno di 20 metri per 6 con camerata, locale centralino e cameretta per il sottotenente. Costruiamo il basamento riempito di ghiaia per attuire le scosse.

La ghiaia e la sabbia andiamo a prenderla nel Fella con il rimorchio della campagnola, rischiando, perchè non si potrebbe prelevare sabbia dal fiume. In pochi giorni l'alloggio è completato perfino con la cameretta tapezzata con la moquette rossa che recuperiamo dalla caserma dismessa. Un giorno il tenente colonnello comandante del battaglione viene in visita, vede la cameretta e si infuria, dice al sottotenente Giurato di essersi fatto una piccola repubblica. Dopo qualche giorno trasferisce il sottotenente e veniamo ridotti a soli sette alpini e un caporale.
A febbraio vengo trasferito a Paluzza per far parte del nucleo soccorso al campo invernale. Si va a Forni Avoltri, Sappada e Sauris.

Dopo dieci mesi in tenda ed esposto a tutte le intemperie senza ammalarmi, gli ultimi giorni a Paluzza in caserma con il riscaldamento becco il raffreddore. Mi congedo il 5 aprile 1977 a Forni

VA IN SCENA LA RITIRATA DI RUSSIA

Aurelio Della Torre

Giovedì 4 febbraio 2016 al Cineteatro S. Maria di Biassono è andata in scena lo spettacolo teatrale "Ritorneranno", a conclusione di un lungo periodo di preparazione, durante il quale, tutto il Gruppo Alpini del paese è stato impegnato per la buona riuscita dell'evento.
Si tratta di una rappresentazione che rievoca la tragica ritirata di Russia degli Alpini durante la Seconda Guerra Mondiale, liberamente ispirata agli scritti dell'allora Cappellano Militare Don Gnocchi, oggi Beato, il tutto messo in scena magistralmente da Andrea Carabelli e Matteo Bonanni.
Il colpo d'occhio che si presenta pochi istanti prima dell'inizio dello spettacolo è indubbiamente notevole e lascia impressionato anche il più ottimista degli organizzatori: c'è praticamente il tutto esaurito; solo poche poltrone in platea sono libere ma attendono di essere occupate da quelle personalità che, per "motivi istituzionali", sono in ritardo.
Le luci si spengono ed un occhio di bue colpisce sul palco la Bandiera italiana ed il Gagliardetto del Gruppo di Biassono: tutti gli Alpini presenti rendono gli Onori ai Caduti - non solo della Seconda Guerra Mondiale - ascoltando con profonda commozione e sull'attenti le note del Silenzio fuori ordinanza, suonate all'unisono da tromba e trombone, volutamente nascosti allo sguardo del pubblico.
Si riaccendono le luci e prende la parola il nuovo Capogruppo di Biassono, Fabio Riboldi, che sottolinea immediatamente lo scopo della serata " … siamo qui oggi per ricordare tutti quegli uomini che nel corso dei due conflitti mondiali hanno perso la loro vita …".
E' questo l'intento principale che, sin dalla sua costituzione, l'Associazione Nazionale Alpini si prefigge ed è questo l'obiettivo che il Gruppo locale ha inteso raggiungere: far si che la memoria di quegli uomini che, in tutti i conflitti, hanno

sacrificato la loro vita per la Patria, per la Bandiera, per il bene comune, non si affievolisca con il trascorrere inesorabile del tempo. Il loro sacrificio ha permesso al nostro Paese di essere quello che è attualmente e, a mio modesto parere, se oggi l'Italia gode ancora di un certo prestigio a livello internazionale, bene ciò lo si deve in primis a tutti quei militari (uomini e donne) che sono impegnati, a scapito della vita ricordiamolo, in missione all'Estero, tra i quali, moltissimi Alpini.
Sembrerà a tanti retorica ma, nel contesto attuale ove certi valori sembrano essere andati perduti, le penne nere non demordono e continuano a testimoniare quei principi tramandati dai padri, dai nonni, ed in cui credono fermamente: la consapevolezza ed il dovere del proprio compito, l'amore per la Patria, la dedizione agli ideali ed alla Bandiera, lo spirito di sacrificio e di condivisione dei bisogni degli uomini. Tutto questo viene trasmesso al pubblico con particolare trasporto e si desume in modo ancora più evidente dallo spettacolo, dalla magistrale interpretazione dei due protagonisti.
Don Gnocchi, interpretato da Andrea Carabelli, racconta la tragica ritirata rievocando quegli avvenimenti che sono rimasti scolpiti nella sua memoria, in modo cronologico, come se tutto ciò fosse un resoconto. Si tratta di un'esperienza così toccante da evocare sulla scena un soldato, l'altro attore Matteo Bonanni, che idealmente rappresenta tutti quei militari che sono passati davanti al suo sguardo e che egli ha visto prima soffrire e poi morire ma che (con il loro sacrificio) hanno permesso agli altri di tornare a casa .
Il racconto del narratore viene accompagnato da alcuni canti alpini eseguiti dal Coro Amici della Montagna di Origgio ed essi appaiono non estranei alla scena ma parte integrante dello spettacolo.

Un' ottima interpretazione, apprezzata dal pubblico, che attribuisce ai due protagonisti ed al Coro, un lunghissimo e caloroso applauso in segno di ringraziamento. Una bella serata resa indimenticabile dai racconti del novantaseienne reduce di Russia Cornelio Menoncin che colpisce tutti per la incredibile lucidità con cui narra aneddoti ormai lontani più di settant'anni, che gli hanno permesso di veder salva la vita e di rientrare in Italia. Siamo sicuri che il nostro messaggio è stato recepito ed apprezzato dai più; sicuramente dagli Alpini e dal pubblico in sala, certamente dal Presidente della Sezione di Monza Mario Penati che ci ha onorato con la sua presenza a teatro.

"… I nostri morti ritorneranno, ora riposano in pace. Lasciamoli dormire perché hanno tanto faticato … (Il Beato Don Gnocchi)".

Gli Alpini di Biassono li hanno disturbati solo per un breve lasso di tempo, affinchè non si dimentichi.

RONCO, I RAGAZZI DELLE MEDIE IN GITA AL FORTE

Trasmettiamo, per la pubblicazione sul giornale Sezionale, l'articolo pervenutoci dalle scuole medie di Ronco Briantino, che ha visto impegnati i ragazzi delle terze classi nella realizzazione di un percorso di conoscenza dei fatti della Grande Guerra, così come previsto dal concorso ANA "Il Milite non più ignoto".
Per parte nostra non possiamo che elogiare i ragazzi per l'attenzione e la dedizione a questo pezzo della nostra storia, a volte non sempre considerato nella sua giusta dimensione.
Lasciamo quindi loro la parola …

L'Associazione Nazionale Alpini, in collaborazione con Ministero della Difesa, ha indetto per l'anno scolastico 2015-2016 il concorso nazionale: "Il Milite... non più ignoto".
A Ronco Briantino è presente il Gruppo locale degli Alpini, che sono stati molto disponibili ed entusiasti nel collaborare con noi, alunni delle classi terze della scuola secondaria di primo grado, per realizzare il percorso di ricerca, negli anni della Prima Guerra Mondiale, di tutte le informazioni e dati che ci hanno permesso di riportare alla memoria questo periodo storico.
Punto di partenza di questa nostra realizzazione è stato lo studio della Grande Guerra dal testo scolastico di storia, con la nostra Docente: una guerra terribile, senza alcuna ragione valida di base, che ha portato a un elevatissimo numero di vittime e che ci ha fatto molto riflettere sull'utilizzo di questo strumento crudele che ha illuso i potenti delle nazioni di poter ottenere quanto programmato sulla carta. Una sconfitta su tutti i fronti.
Con alcuni rappresentanti del Gruppo di Ronco Briantino, siamo andati in Municipio a visitare il Museo della Guerra: una stanza riservata all'esposizione di reperti bellici delle due Guerre Mondiali come proiettili, bombe a mano, bandiere, fotografie dal fronte, documenti scritti e tutto ciò che ogni soldato portava con sé, come la sua attrezzatura, il suo vestiario, i suoi contenitori per la razione di pasto giornaliera, le sue medaglie.
Divisi in gruppi lavoro, noi ragazzi abbiamo ricostruito la vita dei reduci residenti, al momento della chiamata alle armi, nel territorio di questo comune. Non sono molti i soldati tornati dalla guerra alle proprie case e, purtroppo, non abbiamo avuto l'opportunità di parlare direttamente con loro, in quanto defunti per vecchiaia o altro.
Siamo riusciti, però, a incontrare i loro parenti più prossimi.
I loro racconti sono stati molto interessanti e molto coinvolgenti. Nelle loro parole traspariva continuamente l'emotività del ricordo. Abbiamo capito che non si stavano ripercorrendo solamente momenti storici e spiegando la vita dei soldati al fronte, ma in ogni azione ricordata traspariva lo stato d'animo di colui che ha vissuto la tragedia.
Infatti, sicuramente, il reduce che, tornato a casa, ha riabbracciato la sua famiglia, ha trasmesso ai suoi cari il dolore e le paure che sono divenute parte della sua vita e che non avrebbe mai pi— potuto dimenticare. Così le parole dei nostri intervistati ci hanno tramandato questi sentimenti e ce li hanno fatti vivere.
Questo ci ha permesso di arricchire le nostre conoscenze integrando le nozioni storiche, imparate dal libro di testo, con la componente umana.
Abbiamo raccolto tutte le informazioni in un documento di PowerPoint che poi abbiamo consegnato al Gruppo Alpini e ai familiari dei reduci.
A conclusione di questo progetto gli alpini ci hanno offerto una visita guidata al forte di Montecchio Nord, a Colico, edificato tra il 1911 e il 1914.
E' uno dei forti meglio conservati in Europa e l'unico forte militare italiano della Grande Guerra che abbia mantenuto ancora intatto il suo armamento originario. E' interamente scavato nella roccia con numerosi ambienti e camminamenti sotterranei, tra cui una polveriera molto profonda. Ancora oggi si possono vedere i quattro enormi cannoni girevoli in perfetto stato, protetti da cupole.
Ancora visibile l'impianto elettrico, tutte le porte e gli accessi originari, i sistemi di ventilazione e di approvvigionamento idrico.
E' stata una bella esperienza che ci ha permesso di immedesimarci nei soldati e vivere qualche attimo della guerra.
Il progetto nazionale è riuscito a coinvolgerci e a farci appassionare al periodo storico, oggetto del concorso. La curiosità e la voglia di conoscere ci hanno fatto fare un viaggio temporale a ritroso nel passato.

Ringraziamo tutti coloro che ci hanno aiutato in questa sfida.
Le nostre professoresse, sempre presenti, che hanno creduto in noi e ci hanno iscritto al concorso.
I parenti dei reduci della Grande Guerra che si sono resi disponibili a raccontarci la storia dei loro cari, condividendo i loro sentimenti ancora molto vivi, e affrontando ricordi dolorosi.

Un ringraziamento particolare ed affettuoso agli alpini del Gruppo di Ronco Briantino che, con passione, ci hanno fornito il materiale e ci hanno offerto la visita guidata al Forte Montecchio Nord.

GIANA DI GORGONZOLA

DALLE TRINCEE AL PALLONE

Adriano Lacchin

Gorgonzola è una cittadina sulla Martesana situata tra Cassano d'Adda e Milano e conta circa 20.000 abitanti. Qui è presente dal 1962 un attivissimo gruppo Alpini composto oggi da 38 soci.
Sia il nome della sede che il nome del gruppo sono dedicati al concittadino Erminio Giana.
Ten. Erminio Giana, 4° Reggimento Alpini del Battaglione Aosta, caduto in combattimento il 26 giugno 1916 sulle trincee del Monte Zugna e decorato sul campo con Medaglia d'Argento al Valor Militare.
Quello che contraddistingue la nostra città è che il nome di Erminio Giana, nel dopoguerra, era stato datio alla locale società sportiva la quale aveva fondato una squadra che ora milita in Lega Pro, pertanto siamo orgogliosi di poter affermare che la squadra di calcio di Gorgonzola è l'unica, nel panorama calcistico italiano e forse europeo, ad avere un nome ed un cognome e, per di più, il nome di un Alpino.

Il 26 giugno 2016 ricorre il centenario della Sua morte e proprio in quella data Gorgonzola Lo ricorderà e Lo onorerà con una serie di manifestazioni che culmineranno, in occasione del 4 novembre, con una mostra a Lui dedicata.

LETTERA AL DIRETTORE

SUL SENSO DEL DOVERE

Gentilissimo Direttore,
chiedo spazio per una riflessione.
Il giorno 9 aprile scorso ho avuto la fortuna, in qualità di Vice presidente, di partecipare alla inaugurazione della mostra "I nostri nonni alla Grande guerra" organizzata dal Gruppo di Vedano al Lambro in concomitanza con il Raduno sezionale 2016. Un plauso al capogruppo Daniele Colombo e ai suoi alpini che, con grande impegno e costanza, hanno raccolto notizie, cimeli e documenti sui caduti vedanesi nella prima guerra mondiale. Durante la cerimonia di inaugurazione il Capogruppo ha proiettato le informazioni raccolte su ciascun caduto e la cosa che più mi ha colpito è stata la costatazione dell'età media, intorno ai 25 anni, di questi giovani che, partiti per il fronte, non sono tornati. Sono partiti! Chi con convinzione, chi controvoglia (… e chi lo farebbe a vent'anni di partire per una guerra!!!)ma sono partiti perché chiamati a svolgere il loro DOVERE.
E' questo il valore che io ho portato a casa da questa mostra: il senso del DOVERE che questi ragazzi hanno vissuto in pieno, impegnandosi fino al sacrificio della propria vita.
La mostra e soprattutto il libro che è stato pubblicato diventano allora un monito forte per i giovani soprattutto in questa società dove tutti parlano sempre di diritti e raramente di doveri. Diventano pure un richiamo a noi alpini perché si continui a camminare nella direzione che la nostra Associazione propone perché "noi, purificati dal DOVERE pericolosamente compiuto … (possiamo) essere degni delle glorie dei nostri avi".

Roberto Viganò

Monza Brianza Alpina

Direttore responsabile:
Andrea Cremonesi

Graphic designer:
Luca Sala

Hanno collaborato:
Mario Penati, Marco Biffi, Gigi, Roberto Viganò, Giancarlo Padovan, Oscar De Marco, Gruppo Carnate, Diego Pellacini, Fulvio Mosca, Schipie, Alessandro Buccino,Paolo Beretta, Giulio Rovelli, Gianni Ruga, Aurelio della Torre, Marco Conti, Adriano Lacchin, Gabriele Ancri.

Stampa:

ENRICO È ANDATO AVANTI

Gabriele Ancri

Ha speso l'intera vita per il prossimo per poi spegnersi nel silenzio della sua casa, ma non è mai stato dimenticato.
E' andato avanti alle ore tre del 1 gennaio Enrico Riva, "l'Alpino" come lo chiamavano tutti per il suo legame storico con il gruppo di Villasanta.
Nato a Casatenovo 81 anni fa, Enrico si era trasferito fin da giovane in paese dove si era sposato. Ma la sua vita non è mai stata facile, nonostante la perdita della moglie e di un figlio, si era gettato con passione nel mondo alpino ancor prima che fosse fondato il gruppo di Villasanta di cui nel 1978 era stato uno dei soci fondatori. Non è mai stato capogruppo, ma per anni è stato il vice partecipando e organizzando con passione le attività del gruppo.
Grande lavoratore nel settore tessile, ha passato alcune delle sue ferie a fare volontariato.
Ha trascorso inoltre molto tempo in Sicilia nella valle del Belice, in Friuli e Irpinia per soccorrere i terremotati e poi aiutare la ricostruzione.
Purtroppo una grave malattia lo ha costretto a trascorrere gli ultimi 10 anni in carrozzina, ma nonostante le sofferenze Enrico si è dimostrato sempre generoso e presente nella vita di gruppo, ha comunicato affetto e trasmesso voglia di dare sempre e comunque.
La notizia della scomparsa ha profondamente colpito sia i suoi compagni alpini che di amicizia, ognuno di loro ha cercato di far sentire a proprio modo la vicinanza alla famiglia presentandosi numerosi con il Cappello al funerale per dare l'ultimo saluto ad un caro amico.

Grazie Enrico per quello che hai fatto per il nostro gruppo, sarai sempre di esempio per proseguire il cammino di vita associativa.

"Passo dopo passo"

5 Giugno
Veduggio : 40° Anniversario di costituzione del gruppo
Rezzato : Raduno Sezione di Brescia
12 Giugno
Maranello: Raduno Sezione di Modena
Pontelambro: Raduno Sezione di Como
19 Giugno
Biassono: 65° Anniversario morte di Don Carlo Consonni
Monza: 50° fondazione Ass. Naz. Marinai d'Italia
26 Giugno
Contrin: 26° pellegrinaggio Nazionale
Gorgonzola: Centenario morte M.A.V.M. Erminio Giana

8 Luglio: Anniversario fondazione A.N.A.
10 Luglio, Ortigara: Pellegrinaggio Nazionale
31 Luglio, Adamello: 53° Pellegrinaggio Nazionale

4 Settembre
Pasubio: Pellegrinaggio Nazionale
Pian delle Betulle (LC): Cerimonia commemorativa
11 Settembre, Susa: Raduno 1° Raggruppamento
22 Settembre, Festa di San Maurizio Patrono degli Alpini
15-16 ottobre, Desenzano del Garda: Raduno 2° Rgpt.

23 ottobre, Triuggio: Convegno Nazionale A.N.A. Sport
29 ottobre, Bernareggio: S. Messa sezionale in ricordo del beato Don Carlo Gnocchi